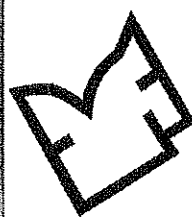


LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE 2018



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

AMBIENTE

ENTRO DUE ANNI

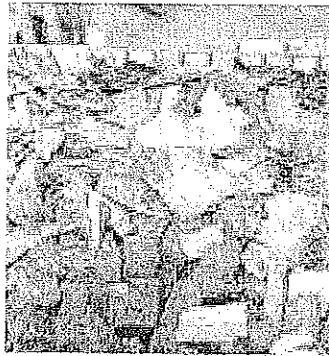
Cina, accelera la svolta green stop all'import di rifiuti solidi

La Cina non vuole più essere la discarica del mondo. Pechino ha così chiuso all'importazione degli scarti industriali e conta di emettere un divieto permanente entro il 2020.

Il governo alla fine di giugno ha emanato una serie di direttive per abbassare il livello di inquinamento del suolo e dell'aria: «Lo stop completo alle importazioni di rifiuti solidi avverrà entro due anni» hanno annunciato i media locali. Per alcuni set-

tori, anche industriali, americani ed europei è un problema epocale. Nel 2016 la Cina, secondo i dati dell'Isri, l'Institute of Scrap Recycling Industries, ha importato quasi 30 milioni di tonnellate di carta da macero. Per l'industria del riciclo mondiale lo stop rappresenta la chiusura del mercato più importante. Due anni fa, più di 3 milioni di tonnellate di scarti della lavorazione dei cuscinetti di rame sono finiti in Ci-

na e quasi 1 milione di tonnellate di plastica solo dagli Stati Uniti. Una quantità enorme di rifiuti di diverso genere che ora dovrà trovare un'altra discarica. Molti produttori si stanno già adeguando, altri pensano ad una diversa strategia: chi produce in Cina non è toccato dal problema. Gli scarti domestici non sono toccati dalle nuove norme. Pechino forse con questa serie di leggi green spera in una nuova ondata di delocalizzazione magari già a partire dai primi mesi del 2021. —



Scarti dell'acciaio a Rizhao



Peso: 12%

IL MINISTRO ILLUSTRA LE PRIORITÀ IN SENATO

Minambiente, il programma di Costa

"Cambiare il paradigma ambientale della mobilità"

"Cambiare il paradigma ambientale della mobilità" e "puntare su quella sostenibile" per una "progressiva diminuzione dei motori alimentati a benzina e gasolio" così da raggiungere gli obiettivi fissati dalla Cop21 di Parigi". E' una delle priorità indicate dal ministro Costa, in Senato, nel corso delle comu-

nicazioni sulle linee programmatiche del Minambiente.

----- a pag. 6



Minambiente, il programma di Costa

Mobilità, rifiuti, acqua. Il ministro illustra le priorità al Senato

"Cambiare il paradigma ambientale della mobilità" e "puntare su quella sostenibile" per una "progressiva diminuzione dei motori alimentati a benzina e gasolio" così da raggiungere gli obiettivi fissati dalla Cop21 di Parigi". E' una delle priorità indicate dal ministro Sergio Costa, in Senato, nel corso delle comunicazioni sulle linee programmatiche del Minambiente.

Davanti ai componenti della commissione Ambiente di Palazzo Madama, Costa ha spiegato la sua road map: "individuare incentivi all'acquisto di veicoli ibridi e total electric", come già indicato nel programma di Governo M5S-Lega (QE 1/6).

Per completare la strategia verso la nuova mobilità serve, però, anche realizzare "infrastrutture di ricarica sul territorio". Un piano che si inserisce nel disegno più ampio di rafforzare la riduzione delle emissioni di CO2 (40% al 2030 e rendere vincolante il 15% entro il 2025) di auto e veicoli di trasporto leggero proposto già nel corso del suo intervento in Lussemburgo al Consiglio Ambiente dell'Unione Europea e ribadito oggi al Senato.

Non si tratta di trasformare solo la mobilità ma "di un'azione complessiva che punta anche alla produzione da rinnovabili, al risparmio e all'efficienza energetica in tutti i settori". Tutto, spiega il ministro, per "aiutare, e non per far soffrire le imprese e basta, ma per aiutarle a rigenerarsi e poi decollare". Uno dei settori da coinvolgere è quello dell'edilizia. "E' necessario diffondere l'efficientamento energetico degli edifici" rendendo "operativo" il Fondo nazionale di efficienza energetica istituito dai ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente, entrato in vigore il mese scorso.

Nel cammino verso un'economia nazionale sempre più sostenibile Costa vuole fare squadra con le amministrazioni locali e le imprese. "Possiamo avviare un programma che preveda di utilizzare", per gli investimenti necessari, "i fondi ri-



Peso: 1-12%, 6-46%

cavati attraverso le aste" con cui le aziende devono acquistare l'assegnazione delle quote di emissione.

Costa punta a "rafforzare il lavoro sulle valutazioni e autorizzazioni ambientali" (dopo il ritiro dei decreti che indicavano i nomi dei componenti della Commissione Via-Vas l'iter dovrà ripartire), a una "revisione delle opere infrastrutturali in vista della loro sostenibilità ambientale", a bandire il primo concorso pubblico dalla fondazione del dicastero (1986).

Tra i molti temi toccati, Costa ha dato ampio spazio alla questioni rifiuti. Ci saranno "incentivi fiscali anche per l'economia circolare, basata sul riciclo". Poi c'è l'ambizioso obiettivo di "riduzione fino all'azzeramento delle infrazioni Ue" per "proseguire e migliorare un percorso virtuoso" grazie al quale "sono passate dalle 117 nel 2014 alle 59 di oggi di cui 13, il 22%, sono di natura ambientale". Il ministro ha accennato alla creazione di "una task force, coordinata dagli uffici di Gabinetto del ministero" e "ove opportuno con i rappresentanti delle Regioni per seguire ogni procedura".

Sul tema delle risorse idriche il titolare del dicastero di Via Cristoforo Colombo ha ribadito gli orientamenti già espressi altre occasioni. "Il pubblico dovrebbe avere accesso a tutte le informazioni e dati ambientali" dai privati coinvolti nella fornitura, gestione e distribuzione dell'acqua.



GAZZETTA DI PARMA

Allarme rifiuti Upi e Regione

«Limiti all'incenerimento»

Annalisa Sassi, presidente degli Industriali: «Tutelare il territorio e la salute»

L'assessore Gazzolo: «Tavolo di confronto con Iren». Il Comune: «No all'aumento»

■ **PARMA** Annalisa Sassi, mense degli industriali, bruciati nell'impianto di sessore regionale all'Ambiente, invita Iren e le istituzioni locali a trovare un accordo.

presidente dell'Unione par-

esprime preoccupazione per il possibile aumento dei rifiuti

Ugozzolo. Paola Gazzolo, as-

te, invita Iren e le istituzioni locali a trovare un accordo.

a pagina 7

Inceneritore Sassi: «Bisogna tutelare la salute e l'immagine del territorio»

I dubbi dell'Unione parmense degli industriali sul possibile aumento dei rifiuti smaltiti a Ugozzolo
«Grave preoccupazione per la filiera dell'agroalimentare e per l'immagine dei nostri prodotti di qualità»

■ L'Unione parmense degli industriali, attraverso la sua presidente, Annalisa Sassi, esprime la propria preoccupazione circa le possibili ricadute negative per il territorio derivanti dall'aumento dei rifiuti bruciati nell'inceneritore di Ugozzolo.

«La richiesta da parte dell'Iren di aumentare le quantità di rifiuti da smaltire attraverso il forno inceneritore, eventualmente implementando la funzionalità del sito attraverso una fase di selezione di rifiuti speciali da destinare al riutilizzo, al di là del pieno e doveroso rispetto della libertà delle scelte aziendali, costituisce sicuramente un elemento di grave preoccupazione per una popolazione e un territorio che legano in larga parte il loro benessere alla filiera agroalimentare ed all'immag-

gine di qualità dei propri prodotti», scrive Annalisa Sassi.

«Considerata la rilevanza dell'argomento - prosegue - proporrò al consiglio direttivo dell'Unione parmense degli industriali, acquisiti elementi oggettivi e approfonditi di conoscenza della vicenda, di riflettere quali iniziative assumere nell'interesse dell'economia e più in generale della tutela dell'ambiente, della salute, della qualità di vita e dell'immagine del territorio».

«Personalmente - fa notare - ritengo pienamente condivisibile la posizione di coloro che, pur essendo pienamente legittima la volontà di Iren di ottimizzare il rendimento dell'impianto, sottolineano come non meno legittimo e rilevante sia il diritto dei cittadini e delle imprese di Parma di vedere tutelate e garantite le condizioni

di salubrità e di immagine del territorio. In un momento nel quale viene ripetutamente sottolineata l'importanza di puntare a creare processi che assicurino la realizzazione del minor impatto possibile in termini di inquinamento della gestione dei rifiuti nella prospettiva dell'economia circolare, credo possa essere chiesta ad una grande azienda come Iren, da sempre molto attenta alla promozione dei livelli ottimali di sostenibilità ambientale della propria attività, di riconsiderare e rivedere le proprie prospettive di utilizzo e gestione dell'impianto di termovalorizzazione di Ugozzolo».

Annalisa Sassi afferma di condividere «la proposta dell'assessore regionale Paola Gazzolo di promuovere un tavolo di analisi, approfondimento e confronto per cercare le miglio-

ri soluzioni possibili nell'interesse e nel rispetto delle necessità del nostro territorio». «In particolare, confermato e consolidato l'attuale livello di utilizzo del termovalorizzatore, un obiettivo sicuramente da perseguire - conclude - è anzitutto quello di stimolare anche gli altri territori della nostra Regione e del nostro Paese a realizzare forme di raccolta differenziata e ogni altro comportamento virtuoso che risulti utile per eliminare la necessità di termodistruzione e favorisca invece il riuso delle materie prime oggi oggetto di spreco perché incorporate in residui definiti rifiuti. In questo modo anche gli altri territori potranno percorrere la strada già posta in essere da Parma che, come noto, ha raggiunto ben l'80% di raccolta differenziata».

I.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCENERITORE

La Lega al sindaco: "Dobbiamo bruciare solo rifiuti di Parma"

Il sindaco del Comune di Parma, azionista di IREN, avrebbe dovuto conoscere i piani industriali della società. Invece, sembra svegliarsi solo ora.

E' sempre stato chiaro che l'impianto di Parma, il più recente e moderno in regione, sarebbe stato progressivamente portato al massimo della capacità. Era previsto nel piano regionale rifiuti approvato ormai 2 anni fa. Inoltre lo 'Sblocca Italia' permette lo smaltimento anche di rifiuti extra regione. La disponibilità data da Pizzarotti a ricevere i rifiuti romani della Raggi lo scorso anno era proprio figlia di questa situazione.

Partito dal voler chiudere, poi "affamare" l'impianto, Pizzarotti si è ritrovato con l'impianto a pieno regime, senza nemmeno ottenere da Iren un abbassamento delle bollette per i cittadini.

La Lega, da tempo sostiene che l'inceneritore deve bruciare solo i rifiuti di Parma, dov'era Pizzarotti quando i suoi amici Bonaccini e Renzi preparavano questa situazione?

Se vuole recuperare un minimo di credibilità, il sindaco dovrebbe fare un'opposizione vera, non solo di facciata. Al momento qualche dubbio lo abbiamo, visto che, dopo la sfuriata di oggi, domani sarà di nuovo mano nella mano con l'amministratore delegato di Iren a parlare di nuovi progetti.

Che il comune trovi una posizione chiara nel rapporto con la società della quale è azionista e che gestisce i più importanti servizi pubblici.

Emiliano Occhi, capogruppo Lega in Consiglio Comunale



IL RAPPORTO 2017

Ecomafie L'annuale fotografia di Legambiente sul traffico illegale di rifiuti: reati gravi in aumento, raddoppiati rispetto al 2016

Monnezza Italia: una scia tossica lunga 2.500 km

» ANDREA PALLADINO

Sono ancora tutti lì, i trafficanti di rifiuti. Volti spigliati di imprenditori, parlantina veloce da broker, pronti a trovare la soluzione giusta. Costi quel che costi. L'Italia delle ecomafie che esce fuori dall'ultimo rapporto di Legambiente ha il volto di sempre, quello di un paese canaglia. E la nuova legge sui reati ambientali, approvata durante la scorsa legislatura, ha avuto il merito di far emergere ancor di più quanto forte sia il settore criminale che traffica, inquina, sversa, maneggia scorie con profitti milionari.

IMMAGINATE una fila di camion, da Trapani fino a Berlino. Per ogni Tir un carico tossico. È la quantità incredibile dei rifiuti passati nel mondo criminale sequestrati nel nostro paese, secondo i dati raccolti dall'organizzazione ambientalista. Cinquantadue milioni di tonnellate, gestiti illegalmente dal 2002 ad oggi. Una montagna di discreta altitudine. Anche il numero delle inchieste della magistratura mostra che l'Italia dei traffici non è finita. Per il reato più grave (l'ex articolo 260 del codice ambientale, divenuto 452-quaterdecies del Codice penale, ovvero il traffico organizzato di competenza delle Direzioni distrettuali antimafia) i fascicoli aperti lo scorso anno sono stati 76 (contro i 35 del 2016), con 177 custodie cautelari, 992 denunce e 232 aziende coinvolte. Strutture cri-

minali italiane, ma pronte ad allargarsi con chiunque nel mondo: sono 46 i paesi esteri coinvolti (18 europei, 12 asiatici, 15 africani e 1 americano) nella rete internazionale dei trafficanti.

L'illegalità parla tanti dialetti nel nostro paese. La Campania, certo, sempre in cima alle classifiche, divenuta simbolo della Gomorra dei rifiuti. La Sicilia, dove il ciclo dei rifiuti è eternamente in bilico. Ma anche il Lazio, con la provincia di Roma divenuta la seconda in Italia per concentrazione di reati ambientali nel campo della monnezza. Non solo quella urbana, ma anche i rifiuti speciali, le plastiche, i residui della differenziata e le scorie pericolose. Rispetto al passato cambiano, almeno in parte, le tipologie di materiali trattati dal settore criminale.

OGGI I SETTORI più delicati sono i Raae - i rifiuti elettronici e di elettrodomestici - la plastica, la carta, i metalli, il vetro. Materie preziose, ma che la mancanza di impianti di trattamento adeguati in Italia trasforma in flussi del mercato illegale, con rischi di in-

La preda dei clan

Messi in fila, i prodotti smaltiti dalla criminalità dal 2002 coprirebbero la distanza Trapani-Berlino

.....
cendio e danni ambientali ingenti. Accanto alle materie derivanti dalla raccolta differenziata, una vera emergenza è la gestione dei

fanghi industriali e della depurazione delle città, prodotto "facile da far passare, illegalmente, come innocuo ammendante agricolo". I reati ambientali - non solo nel campo dei rifiuti - sono il sintomo di una malattia profonda, che vede l'economia industriale al centro. Prima di tutto per i soldi in gioco: 23 sono i miliardi di euro del mercato legale (dati dalla Fondazione sviluppo sostenibile), mentre il nero gestisce almeno 3 miliardi. "Una selva di società, soprattutto Srl, si adopera in questo mondo nel tentativo di fare soldi facili", commenta il rapporto di Legambiente. Ditte spesso composte da un ufficio e un indirizzo email, intermediari in grado di mettere in contatto i grandi produttori di rifiuti - le città, ma anche le industrie - con chi ha trovato il sistema troppo economico e veloce per far sparire la monnezza.

Un flusso di 160 milioni di tonnellate prodotti ogni anno, che la criminalità - soprattutto economica - cerca di intercettare. E ad oliare i meccanismi, evitando i controlli, favorendo autorizzazioni compiacenti, c'è l'altra faccia degli ecoreati, la corruzione. Se c'è un camion che porta illecitamente scorie illegali, da qualche parte c'è un dirigente, un assessore, un politico che ha autorizzato, chiudendo due occhi. Dal 1 gennaio 2010 al 31 maggio 2018 Legambiente ha censito 449 inchieste dove si incrociano tangenti e danni ambientali. La maglia nera, in questo caso, spetta al Lazio (61 indagini), seguito dalla Sicilia (60 indagini), dalla Lombardia (52 indagini), dalla Campania (51 indagini) e dalla Calabria (40 indagini).



I numeri

23

I miliardi di euro del giro di affari legale dello smaltimento dei rifiuti. Le mafie riescono ad intercettare almeno tre

52

I milioni di tonnellate gestiti illegalmente dal 2002 ad oggi secondo il Rapporto 2018 di Legambiente sulle ecomafie.

76

I fascicoli aperti per traffico organizzato in Italia nel 2017. Nel 2016 erano stati "solo" 35.



Salute pubblica Un deposito di rifiuti tossici a Napoli *Ansa*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 142929

Rifiuti, sfide e criticità di una gestione smart

MONICA GIAMBERSIO

11 luglio '18 - Il 4 luglio sono entrate in vigore le quattro Direttive del nuovo pacchetto sull'Economia circolare che i Paesi membri dovranno recepire entro luglio del 2020. Un passo in più verso la promozione di filiere virtuose e sostenibili che vedono il rifiuto come una risorsa a cui conferire una seconda vita nel modo più efficiente e sostenibile possibile. Insieme a **Tiziano Mazzone, Direttore settore Ambiente di Utilitalia**, abbiamo tracciato un bilancio del percorso realizzato dal nostro Paese sul fronte della gestione smart dei rifiuti cercando di dare una panoramica delle sfide e delle criticità del comparto.

A distanza di 20 anni dal decreto Ronchi può tracciare un bilancio sull'impatto che il provvedimento ha avuto sulla gestione dei rifiuti in Italia? Quali sono i risultati più significativi che sono stati ottenuti?

Sicuramente la riforma Ronchi è stata il catalizzatore di un impulso positivo verso una gestione sostenibile dei rifiuti. Quest'operazione è stata realizzata concretamente attraverso l'identificazione dei primi obiettivi importanti in termini di raccolta differenziata, di recupero della materia e di riduzione dello smaltimento in discarica o presso i termovalorizzatori. Un



Peso: 12-51%, 13-58%, 14-61%

altro aspetto molto positivo è legato al fatto che il decreto Ronchi ha avviato un processo in cui si provava ad applicare per la prima volta il principio in base al quale "chi inquina paga". Una modalità operativa che prevede la modulazione della tariffa a carico del cittadino su un effettivo impatto ambientale. Mi riferisco in particolare al decreto 158 per l'implementazione del metodo normalizzato per la misurazione dei costi di gestione del servizio, una misura che ha portato all'applicazione della TIA (Tariffa di Igiene Ambientale). Questo provvedimento era il primo approccio per commisurare il costo per il cittadino e per l'impresa all'effettiva quantità di rifiuto prodotta o avviata a smaltimento.

Per capire la portata generale del provvedimento è opportuno citare qualche numero. All'epoca in cui fu introdotto il decreto Ronchi eravamo circa al 15% di raccolta differenziata, poi si è arrivati gradualmente al 35%, al 40%, al 50%. Risultati che hanno costituito la base propizia per rilanciare, soprattutto nelle zone più virtuose del Paese, i successivi passi del percorso virtuoso verso un ulteriore miglioramento della gestione dei rifiuti. Un cammino il cui sviluppo verrà favorito ulteriormente da strumenti come il nuovo pacchetto europeo sull'Economia circolare.

Sul fronte della gestione circolare dei rifiuti il nostro Paese si caratterizza per una disomogeneità nelle performance. Quali sono i fattori che influiscono su uno scenario di questo tipo?



Peso:12-51%,13-58%,14-61%

Tutti gli studi mostrano un'Italia "a più velocità" in termini di performance legate alla gestione circolare dei rifiuti. Anche Utilitalia ha certificato uno scenario di questo tipo attraverso i dati del suo Green Book. Questo quadro disomogeneo si caratterizza in particolare per un Nord tendenzialmente virtuoso e un Centro-Sud che potremmo invece definire "a macchia di leopardo". Ci sono aree del territorio nazionale che hanno infatti registrato dei risultati addirittura superiori alle migliori performance europee. Accanto a queste zone ci sono purtroppo però anche aree particolarmente arretrate. Le motivazioni sono riconducibili principalmente al sistema di gestione dei servizi che si è scelto di adottare. Ci sono aree che hanno optato per una gestione industriale dei rifiuti e si sono date obiettivi sfidanti. Per ottenere questo risultato si sono create aziende capaci, altamente professionalizzate e dotate di risorse finanziarie adeguate. Realtà in grado di gestire i servizi in maniera efficiente. Oltre a questo si è scelto di dotare queste imprese degli impianti necessari sia per il trattamento del materiale raccolto in maniera differenziata, sia per lo smaltimento sostenibile di quei rifiuti non diversamente differenziabili. Un'operazione virtuosa che è stata portata avanti in collaborazione con i territori e con le amministrazioni locali.

Altre aree invece non sono state in grado di sviluppare un apparato industriale adeguato, ma soprattutto non si sono dotate di impianti



per la gestione dei rifiuti seguendo a volte false ideologie. Questa situazione ha fatto sì che quei territori non si siano organizzati in maniera efficace e siano stati costretti a dipendere da realtà esterne o, nel peggiore dei casi, abbiano mantenuto gestioni assolutamente deficitarie.

Quali sono le sfide future per quanto riguarda una gestione circolare e sostenibile dei rifiuti e quale spinta darà al settore il pacchetto delle Direttive europee in materia di rifiuti-circular economy entrato in vigore il 4 luglio?

Il pacchetto approvato dall'Europa pone importanti obiettivi su due fronti principali. Il primo è il recupero dei materiali, mentre l'altro è la riduzione dello smaltimento in discarica. Questi sono i macro obiettivi principali che dobbiamo perseguire, insieme a una diversa e superiore responsabilizzazione dei produttori dei beni. Per raggiungere questi risultati è fondamentale che l'iter di recepimento si svolga velocemente e soprattutto senza "annacquare" gli obiettivi fissati in sede europea. L'auspicio è che anzi questi target siano valorizzati ed esaltati.

Dal 5 luglio scatta in UE l'applicazione del nuovo regolamento comunitario sulla pericolosità dei rifiuti per l'ambiente. Quale sarà il suo impatto?

Un anno fa l'Europa ha approvato un rego-



Peso: 12-51%, 13-58%, 14-61%

lamento che introduce una diversa metodologia nella classificazione dei rifiuti potenzialmente pericolosi. Prima c'erano normative nazionali più o meno restrittive. Ora l'Europa ci ha dato questo nuovo criterio. Il 5 luglio questo pacchetto è diventato operativo. Complessivamente è un passo in avanti, è una normativa che porta a un livello più alto l'attenzione sull'impatto ambientale in una materia delicata come quella dei rifiuti potenzialmente pericolosi.

Noi purtroppo siamo come sistema Paese un po' in ritardo su questo fronte. Siamo in attesa dell'emanazione da parte del Ministero dell'Ambiente di linee guida per orientare le imprese allo stato attuale della normativa. Linee guida che dovrebbero essere emanate nei prossimi giorni. Oltre a questo il Ministero si è impegnato a effettuare, nel minor tempo possibile, uno studio per la definizione dei valori soglia per la classificazione dei rifiuti potenzialmente pericolosi. Per realizzare questo studio, in cui è impegnata ISPRA, serviranno dai 12 ai 14 mesi. In questo periodo transitorio le imprese saranno chiamate ad avere un atteggiamento più cautelativo. Quando sarà terminato lo studio avremo riferimenti più certi ed attendibili per la corretta classificazione sia dal punto di vista di chi produce i rifiuti, sia dal punto di vista del soggetto gestore del processo di trattamento o smaltimento dei rifiuti.

Quali sono le strategie più efficaci per in-



Peso: 12-51%, 13-58%, 14-61%

gaggiare i cittadini e renderli parte attiva nel raggiungimento degli obiettivi del comparto sul fronte economia circolare?

Il cittadino, se correttamente informato e responsabilizzato, ha la possibilità di gestire in maniera adeguata il rifiuto che produce. La raccolta differenziata, infatti, si fa in casa. La partecipazione del cittadino è pertanto fondamentale. Per favorire comportamenti responsabili serve prima di tutto promuovere un'informazione corretta. Una volta garantito questo aspetto è poi necessario che il cittadino abbia a disposizione sistemi di gestione dei rifiuti puntuali ed efficaci. Le aziende che erogano il servizio devono fare in modo che il comportamento virtuoso adottato dal cittadino in casa possa essere valorizzato grazie a una filiera di raccolta e di trattamento del rifiuto efficiente. Se questo non avviene e gli utenti non possono usufruire di un servizio adeguato, può capitare che siano favoriti comportamenti poco virtuosi.



Peso:12-51%,13-58%,14-61%

Ugozzolo La Regione: «La nostra priorità? Tutelare il territorio»

L'assessore Gazzolo: «Subito un tavolo per il confronto»
M5S: «Parma non diventi la capitale dell'incenerimento»

■ **PARMA** Andrea Bertani, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, ieri ha presentato un'interrogazione a risposta immediata sull'inceneritore di Ugozzolo: «Parma non deve diventare la capitale dell'incenerimento», ha detto il consigliere. Subito la risposta dell'assessore regionale all'Ambiente Paola Gazzolo: «La Regione sta dalla parte del

territorio ed è disponibile a sedersi attorno ad un tavolo per avviare un percorso di confronto, approfondimento e studio con il coinvolgimento delle istituzioni locali e regionali, di Iren, delle associazioni di rappresentanza delle categorie economiche e delle realtà produttive».

a pagina 7

Inceneritore Gazzolo: «La Regione starà dalla parte del territorio»

L'attacco di Bertani del Movimento 5 Stelle in Assemblea: «Parma non deve diventare la capitale dell'incenerimento»
L'assessore: «Subito un tavolo per avviare un percorso di confronto. Vogliamo costruire un nuovo accordo volontario

■ «Parma non deve diventare la capitale dell'incenerimento»: all'attacco in aula Andrea Bertani, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, che ieri ha presentato un'interrogazione a risposta immediata sull'inceneritore di Ugozzolo. «Sostenere di essere dalla parte del territorio e poi limitarsi a partecipare a un tavolo di confronto sul termovalorizzatore di Parma la dice lunga su quanto la Regione abbia intenzione di ostacolare la fame di incenerimento di Iren - ha continuato Bertani -. Visto che la multiutility ha già disdetto l'accordo volontario, nelle prossime settimane si andrà verso un aumento della capacità di incenerimento tanto scontato quanto pericoloso proprio per quel territorio che la Regione invece che tutelare sta abbandonando». Subito la risposta dell'assessore regionale all'Ambiente Paola Gazzolo: «La Regione

sta dalla parte del territorio e proprio per questo è disponibile a sedersi attorno ad un tavolo per avviare il necessario percorso di confronto, approfondimento e studio con il coinvolgimento delle istituzioni locali e regionali, di Iren, delle associazioni di rappresentanza delle categorie economiche e delle realtà produttive».

«Ci aspettavamo - ha provocato ancora Bertani - che la Regione prendesse una posizione netta sulla questione e non la solita e vaga disponibilità a confrontarsi anche con Iren per raggiungere un nuovo accordo volontario dopo la fine di quello che aveva fissato a 130mila tonnellate la quantità massima di rifiuti da incenerire. Bisogna fare di più. Ecco perché se il presidente Bonaccini e l'assessore Gazzolo vogliono incenerirsi ai cancelli dell'inceneritore, saremo felici di accompagnarli. Di fatto il limite delle 130mila tonnellate negli ultimi

anni non è stato del tutto rispettato visto le numerose deroghe al rialzo che proprio la Regione ha autorizzato. Ecco perché davanti a questa situazione il finale sembra essere già scritto visto che si andrà verso un aumento della capacità di incenerimento per raggiungere quelle 190mila tonnellate sperate da Iren. Con questa mossa, davanti alla quale la Regione non sembra intenzionata ad opporsi, Parma diventerà la capitale dell'incenerimento dell'Emilia-Romagna, alla faccia della tanto decantata legge regionale sull'economia circo-



Peso: 1-11%, 7-50%

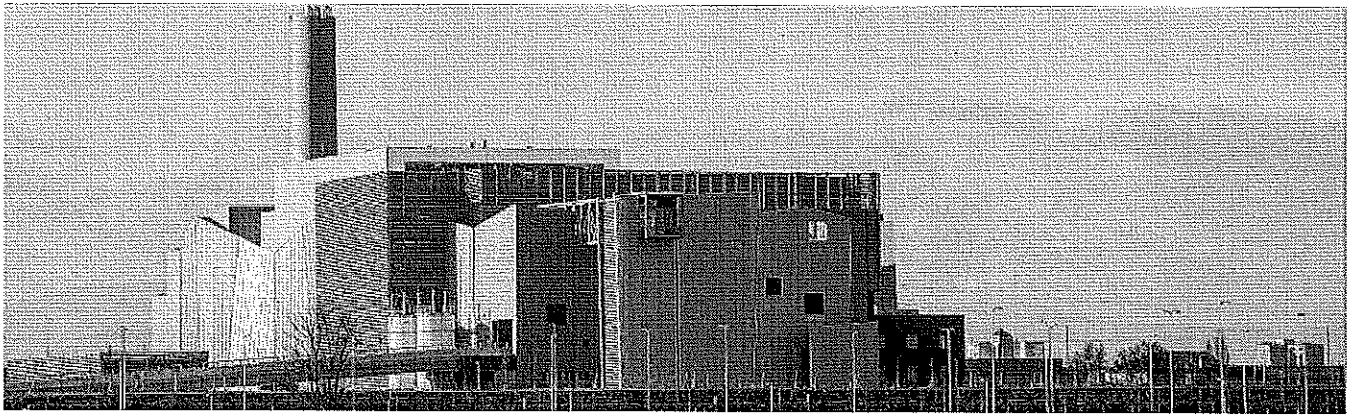
lare e la promessa del presidente Bonaccini di spegnere qualcuno dei nove inceneritori, e alla faccia della voglia di difendere un territorio, quello di Parma, al centro della food valley e che sarà capitale della cultura tra due anni. Siamo la regione che ad oggi produce più rifiuti e al tempo stesso cresce di meno sulla quota di raccolta differenziata».

Ma l'assessore non ci sta: «Con la legge 16/2015 abbiamo posto l'economia circolare al centro delle politiche regionali, a partire da quelle sui rifiuti - ha ribadito la Gazzola -. Ritengo im-

portante che il Comune avvii la fase di confronto. Sicuramente la Regione ci sarà e starà dalla parte del territorio per costruire un nuovo accordo volontario. Nel frattempo, continuerà la regolazione e il monitoraggio dei flussi dei rifiuti nell'impianto di Ugozzolo, come prevede il Piano regionale dei rifiuti che per la prima volta il consigliere Bertani giudica "ambizioso" nei suoi obiettivi. La Giunta ne è convinta da sempre e sono felice che anche Bertani sia giunto alla stessa conclusione. Gli obiettivi del Piano sono centrati sul rispet-

to del principio dell'autosufficienza regionale e sulla piena continuità con quanto svolto in questi anni per raggiungere le finalità della legge sull'economia circolare, su cui il territorio di Parma è stato molto attivo e sta garantendo un contributo importante».

M.V.



Peso:1-11%,7-50%

Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi clicca qui. Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie.

NETWORK **l'Espresso** **LE INCHIESTE**

LAVORO ANNUNCI ASTE

PARMA

Cerca nel sito

METEO

Home Cronaca Sport Fara Regioni Attualità Località Cambio Edizione Video

PARMA COMUNICA
Tutti i vostri comunicati stampa



ATTUALITÀ

Inceneritore di Parma, Pd si schiera: "No all'aumento dei rifiuti"

Facebook Twitter G+

Mail Stampa

RICERCA NEL BLOG

ARCHIVIO

- I comunicati fino al 2012

ALTRI BLOG DI SOCIETÀ

CONSUMI

VOLONTARIATO

UNIVERSITÀ

UN COMUNE A 5 STELLE

MODA&MODI

RUVIDAMENTE

HIGH SCHOOL

LONDRA

PANTALONE

GENTE

RACCONTI

W PARMA

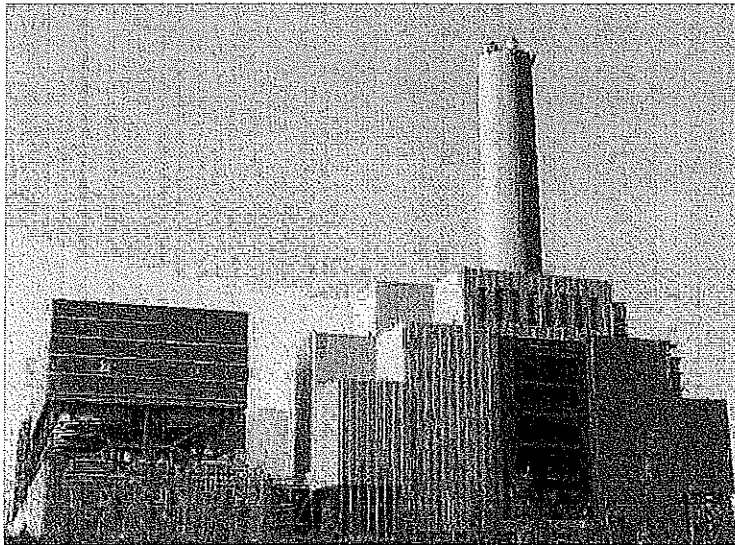
GRATIS PARMA

DICONO DI NOI

FATTORIA E DINTORNI

UN TRENO
PER MAUTHAUSEN

IL TERZO INCLUSO



La notizia per cui IREN starebbe pensando di aumentare la quantità di rifiuti bruciati nell'inceneritore di Parma è molto preoccupante. Il termovalorizzatore di Ugozzolo, infatti, è stato pensato in una logica di gestione responsabile dei rifiuti del nostro territorio e non in ottica di sfruttamento economico dell'impianto, che mai si concilierebbe con la vocazione agroalimentare della nostra provincia.

Per questo chiediamo alla Regione Emilia Romagna, che già si è positivamente impegnata su questo tema con l'Assessore Paola Gazzolo, e al Comune di Parma - che è socio di Iren, pur avendo diminuito il suo peso a causa della vendita di parte consistente delle azioni della multiutility - di svolgere con decisione ogni azione utile per evitare il superamento dell'attuale quota di rifiuti bruciati. Qualsiasi eventuale modifica nella gestione dell'impianto non deve avvenire per iniziativa unilaterale di IREN, ma in accordo con le istituzioni competenti e con gli altri attori interessati del territorio. Occorre inoltre che tutti i territori facciano responsabilmente la loro parte.

Segreteria cittadina PD Parma

Condividi:



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 142937

AMBIENTE

«Puntiamo a chiudere definitivamente la discarica»

COSTITUZIONE di una società in house per la gestione dei rifiuti urbani e chiusura definitiva della discarica Tre Monti. In materia ambientale, le linee programmatiche di mandato della Giunta pentastellata rispecchiano i punti salienti del programma che ha accompagnato la campagna elettorale della neo sindaca Manuela Sangiorgi.

Nel primo caso, «la società in house risponde all'esigenza di superare il conflitto d'interessi tra raccolta-ge-

stione dei rifiuti e lo smaltimento in discariche e inceneritori», assicurano dall'amministrazione. Il tutto, «nell'ottica dell'economia circolare, del riuso e della tutela dell'ambiente, improntata a efficienza e sostenibilità». Prevista, almeno nelle intenzioni, l'introduzione della tariffa puntuale, «con riscossione e gestione diretta del Comune, secondo il principio 'paga quanto produci' - illustrano dalla Giunta -, con la maggiore premialità possibile alla raccolta differenziata spinta».

Quanto alla discarica, l'obiettivo è che l'impianto di via Pediano «non riapra mai più e che sia bonificato il sito esistente. Emaneremo un provvedimento - annunciano la Sangiorgi e la sua squadra - al fine di avviare una immediata bonifica della discarica dei Tre Monti».



Peso: 11%

Inceneritore Rettore e vescovo: «Il potenziamento è un errore»

Andrei: «Pensare alla sostenibilità delle scelte da compiere e studiare alternative
Solmi: «Non vogliamo prendere il rudo di altri, ma offrire un modello virtuoso»

■ **PARMA** Nuovi «no» all'ipotesi di potenziamento dell'inceneritore di Ugozzolo. Intervengono il rettore Paolo Andrei («Occorre porre al centro dell'attenzione il tema della sostenibilità delle scelte da compiere e studiare alternative») e il vescovo Enrico Solmi («Non vogliamo prendere il ru-

do di altri, né aumentare la capacità dei nostri impianti, ma offrire un modello virtuoso»).

alle pagine 8-9

IL RETTORE

Andrei: «Si mette a rischio la filiera agroalimentare»

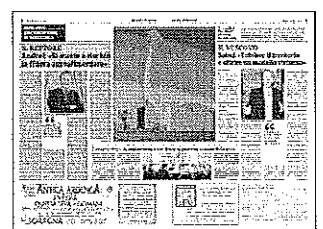
■ È una delle linee di sviluppo strategiche dell'Università di Parma: sul "Progetto Food" l'Ateneo sta lavorando in maniera sempre più decisa e con azioni coordinate, per consolidare il proprio ruolo internazionale in materia di alimentazione e nutrizione: dai corsi di laurea triennali e magistrali nell'ambito delle Scienze dell'alimentazione, che raccolgono centinaia di matricole ogni anno, alla nuovissima Scuola di Studi Superiori in Alimenti e Nutrizione, fino allo sviluppo di importanti linee di ricerca e sviluppo tecnologico in connessione con le realtà economiche e imprenditoriali della zona coinvolte nel Settore alimentare. È un investimento importante, quello che l'Ateneo ha programmato e che sta realizzando, che nasce proprio in virtù della collocazione dell'Università di Parma al centro della Food Valley, un'area

in cui sono concentrate e sviluppate importantissime attività e produzioni economiche derivanti dal mondo dell'agroalimentare e dell'alimentazione: una fama che Parma vanta a livello mondiale.

Da qui nasce l'attenzione su tutti gli elementi che possono incidere negativamente sulla percezione di un territorio e di un'Università attenti alla qualità dei propri prodotti e delle attività di studio e ricerca che ruotano attorno al mondo del food: l'eventuale potenziamento dell'impianto di termovalorizzazione potrebbe essere uno di questi elementi negativi.

«L'obiettivo di diventare un centro di riferimento internazionale in ricerca e innovazione nel settore Food è ambizioso, ma estremamente realistico. A Parma già operano gruppi di ricerca riconosciuti a livello mondiale come leader in molti ambiti

della ricerca su alimenti e nutrizione, in tutte le loro possibili connotazioni. Le tecnologie di trasformazione e la microbiologia alimentare, la sicurezza degli alimenti, la sostenibilità ambientale, l'economia agroalimentare, la nutrizione e la legislazione in ambito alimentare sono aree coperte già in maniera eccellente e in forte sviluppo. Il "Progetto Food" e la creazione della Scuola di Studi Superiori in Alimenti e Nutrizione hanno proprio come obiettivo quello di mettere tutte queste competenze a sistema e di trasmetterle le conoscenze e le ricerche d'avanguardia agli studenti e ai professionisti, Italiani e stranieri. Le aspettative sono elevate sia in termini di attrat-



Peso: 1-11%, 8-40%

tività di finanziamenti internazionali che di studenti dall'Italia e dall'estero», spiega il Rettore Paolo Andrei.

«Ma il "Progetto Food" trae forza e valore anche dalle qualità del territorio in cui operiamo, nonché dalle svariate forme di collaborazione che stanno sempre più connotando la nostra azione quotidiana. Parma, infatti, è stata insignita del marchio Unesco di "Città Creativa per la Gastronomia", a Parma è stata collocata la sede dell'Efsa, così come il contesto socio-economico del territorio parmense è universalmente riconosciuto per la qualità delle produzioni agroalimentari, comprese alcune importantissime produzioni tipiche. Proprio per queste

ragioni, concordo con chi in questi giorni ha posto in luce come un eventuale potenziamento del termovalorizzatore di Ugozzolo possa concorrere a creare condizioni sfavorevoli per lo sviluppo della filiera agroalimentare del nostro territorio, che potrebbero ripercuotersi negativamente anche sul consolidamento del "Progetto Food" del nostro Ateneo».

«Sono convinto che la questione dell'eventuale ampliamento del termovalorizzatore di Ugozzolo debba essere affrontata ponendo al centro dell'attenzione il tema della sostenibilità delle scelte da compiere: non si tratta di mettere in discussione solo la necessità o l'utilità dell'impianto di termovalorizzazio-

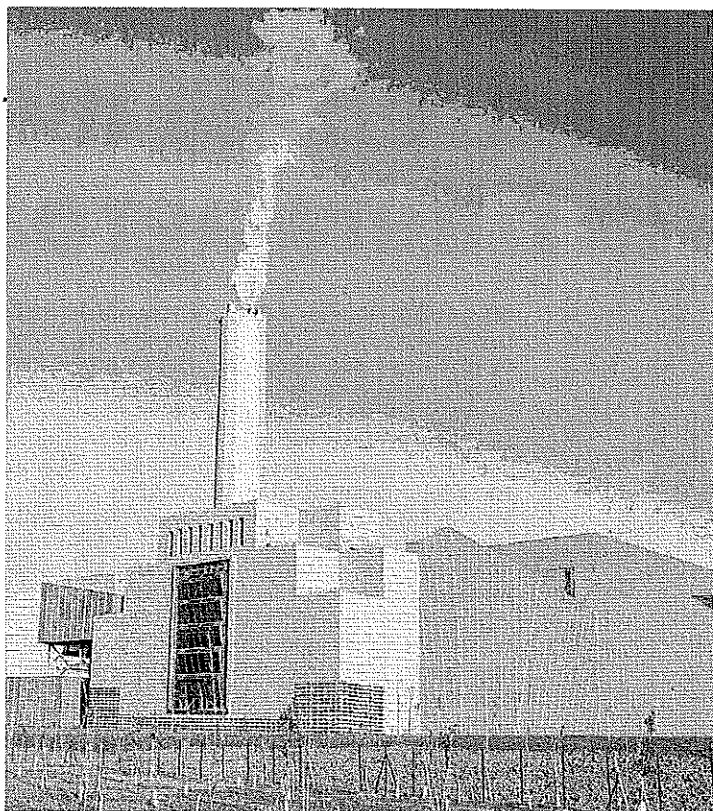
ne, bensì la compatibilità dello stesso con i limiti insiti nella struttura ambientale, culturale e sociale del territorio in cui l'impianto si innesta. E in questa complessa valutazione sarebbe opportuno prendere in considerazione anche eventuali alternative (probabilmente già allo studio) di ammodernamento dell'impianto esistente in termini di riduzioni di impatti e di maggiore sostenibilità rispetto alla qualità della vita e alle vocazioni del territorio parmense».

r.c.

«Puntare a sostenibilità e compatibilità della struttura con l'ambiente»



UNIVERSITA' Il rettore Paolo Andrei.



Peso:1-11%,8-40%

Pizzarotti Lo stop a Iren «Non aumenti i rifiuti»

Il sindaco contrario a portare a 195 mila le tonnellate da incenerire
«C'è un piano regionale fino al 2020, rispettiamolo, poi ridiscuteremo»

■ **PARMA** Per scongiurare il potenziamento dell'inceneritore, il sindaco Federico Pizzarotti ha convocato un vertice in municipio a cui ha invitato anche Iren, titolare dell'impianto. «Aspettiamo il 2020, quando scadrà il Piano regionale - ha detto - poi ridiscuteremo».

DALLAPINA a pagina 7

L'intervista ■ FEDERICO PIZZAROTTI

«Fino al 2020 l'inceneritore non dovrà aumentare la quantità di rifiuti bruciati»

PIERLUIGI DALLAPINA

■ Il Piano regionale dei rifiuti scadrà nel 2020 e per il sindaco Federico Pizzarotti è doveroso che Iren non aumenti, fino a quella data, i rifiuti bruciati nell'inceneritore di Ugozzolo, in attesa di vedere i risultati della raccolta differenziata che si sta estendendo e potenziando in tutta l'Emilia Romagna.

Sindaco, perché sta proponendo ad Iren di aspettare prima di decidere se aumentare la quantità di rifiuti bruciati?

«Perché grazie alla raccolta differenziata i rifiuti urbani da smaltire sono in calo ovunque e poi il Piano regionale per la gestione dei rifiuti sarà valido fino al 2020, quindi aspettiamo di vedere quale sarà lo scenario a quella data. Nel frattempo, manteniamo fermo l'accordo a 130 mila tonnellate annue bruciate a Ugoz-

zolo, per poi ridiscutere i flussi e gli impegni che dovranno assumersi i vari territori. Inoltre, bisognerà attendere le novità a livello nazionale».

In che modo le decisioni del governo potrebbero influire sul forno di Parma?

«Dato che i rifiuti urbani avviati a smaltimento stanno calando grazie alla differenziata, serviranno provvedimenti legislativi per codificare meglio i rifiuti speciali. Ad esempio, fino a poco tempo fa, materiali come i piatti e i bicchieri di plastica non potevano essere riciclati e quindi andavano a smaltimento. Poi è bastato cambiare una norma, e non la composizione chimica delle stoviglie usa e getta, per trasformarle in riciclabili. Quindi, vediamo quali provvedimenti in tema ambientale adotterà il governo, con la speranza che possano aiutare a ridurre la quantità di rifiuti speciali da smaltire».

Come è possibile che un rifiuto passi da speciale a urbano solo con una legge?

«Molti rifiuti potrebbero essere riciclabili, ma non lo sono per definizioni normative. Le foglie che cadono nei parchi sono definite rifiuto organico e quindi possono essere avviate a compostaggio, mentre le foglie che cadono lungo i viali sono considerate rifiuti speciali e quindi vanno a smaltimento».

Nel frattempo, il Comune cosa può fare per evitare che vengano bruciati più rifiuti a Ugozzolo?

«Il 23 luglio abbiamo convocato in municipio un tavolo con Iren, i rappresentanti delle aziende, dei consorzi del territorio e con la Regione,



Peso: 1-9%, 7-58%

che ha la competenza della gestione del flusso dei rifiuti urbani, ma non di quelli speciali, che sono quelli provenienti dalle aziende».

Questo incontro in municipio potrà bloccare la decisione di Iren?

«L'amministrazione comunale potrà far sentire la propria voce, una voce che prima era quella di un solista, mentre ora si fonde in un coro di protesta che si è alzato dal territorio. Però tutti insieme potremo esercitare solo una pressione mediatica e psicologica sulle decisioni di Iren, dato che non avremo potere normativo».

Anche se il Comune non può legiferare contro il potenziamento dell'impianto, può comunque esprimere in modo formale la propria contrarietà?

«Nella Conferenza dei servizi noi abbiamo già espresso il

nostro parere favorevole all'autolimitazione della quantità di rifiuti bruciati. Aspettiamo che la Regione faccia altrettanto. Sarebbe utile che anche i Comuni di Sorbolo, Mezzani, Torrile e Colorno esprimessero il loro parere formale e che le loro voci si unissero alla nostra a sostegno dell'autolimitazione».

Lei e l'assessore Benassi siete stati i primi a parlare di un possibile potenziamento del forno. In molti hanno condiviso le vostre preoccupazioni. Questa unanimità vi dà forza?

«Qualche anno fa siamo stati i soli a manifestare contro lo Sblocca Italia, che permette agli impianti di funzionare alla massima potenza. Ora siamo contenti che tante realtà si siano unite alla nostra battaglia».

Nel caso in cui la multiutility mantenesse ferma la propria decisione di sfruttare la massima capacità dell'in-

cenitore, i parmigiani devono temere per la propria salute?

«L'impianto è a norma, è sicuro ed è uno dei migliori d'Italia. Ha le caratteristiche per bruciare 195 mila tonnellate all'anno. Però noi vorremmo che funzionasse al di sotto della massima potenza».

Un modo per scongiurare il potenziamento del forno sarebbe ridurre la produzione di rifiuti. Ma è una prospettiva realizzabile nel breve periodo?

«A Parma la raccolta differenziata è arrivata all'80%, mentre a Reggio sono già al 75%. La legge regionale fissa al 70% la percentuale di differenziata da raggiungere nel 2020. Se questo obiettivo dovesse essere rispettato, il Piano dei rifiuti prevede di far uscire due inceneritori, quelli di Piacenza e di Ravenna, dal ciclo di smaltimento dei rifiuti urbani, che sono i rifiuti di com-

petenza della Regione».

Le alte percentuali di raccolta differenziata hanno portato comunque benefici non solo ambientali.

«La legge regionale ha previsto incentivi per chi differenzia ed è per questo che noi abbiamo portato a casa 700 mila euro all'anno. Però credo che non servano solo i premi, ma anche delle penalizzazioni per quei territori che non differenziano, attraverso multe o sovrattasse».

Iren vorrebbe costruire un nuovo impianto di trattamento rifiuti a Ugozzolo. Siete d'accordo?

«Un impianto simile esiste già al Cornocchio. Se quello nuovo manterrà la stessa capacità di quello esistente non ci saranno problemi, in caso contrario dovremo analizzare le varie modifiche che verranno proposte».



“
Ma il Comune non ha l'autorità per bloccare le decisioni prese da Iren

“
L'impianto resta comunque all'avanguardia nessun rischio per la salute



Peso:1-9%,7-58%

La polemica

Parma, rivolta contro l'inceneritore

“Non siamo la pattumiera d'Italia”

Il termovalorizzatore aumenta la capacità di smaltimento Dal vescovo a Barilla divampa la protesta

FRANCESCO NANI, PARMA

Capitale del cibo o dei rifiuti? La food valley, città Unesco della Gastronomia, non ha dubbi. Persino il vescovo Enrico Solmi ha usato parole molto terrene: «Non vogliamo prendere l'immondizia di altri, né aumentare la capacità dei nostri impianti, ma offrire un modello virtuoso».

La notizia che Iren, ex municipalizzata da 3,7 miliardi di ricavi attiva tra Emilia, Genova e Torino, intende spingere il termovalorizzatore di Parma al massimo della capacità – passando da 130 mila a 190 mila tonnellate annue di rifiuti da smaltire – ha provocato una sollevazione che ha unito industria e ambientalisti. E la politica? Il sindaco Federico Pizzarotti nel 2012 si era impegnato con Beppe Grillo a evitare l'accensione dell'inceneritore: «Qui non lo faranno mai e se lo faranno dovranno passare sul cadavere di Pizzarotti» proclamò il comico e leader del M5s nella ribattezzata “piazza della Salute”, sotto la sede della Provincia a guida Pd, pochi giorni prima della Stalingrado grillina. Ora

il primo cittadino si allinea al sentimento comune: «La soglia non va superata ma non ho l'autorità per bloccare le decisioni prese da Iren. L'impianto resta comunque all'avanguardia: nessun rischio per la salute».

L'Amministrazione, mancato l'obiettivo primario dello stop, ha spinto sulla raccolta differenziata, oggi attorno all'80 per cento, nella speranza di “affamare” l'inceneritore. A Parma sono stati eliminati i cassonetti stradali ma a riempire il forno arrivano camion carichi di spazzatura prodotta altrove. L'intenzione dell'azienda è anche quella di costruire un altro centro, sempre a Ugozzolo, destinato alla separazione di rifiuti speciali e organici. Gli affari sono affari e il Comune lo sa, dato che anche l'anno passato, in qualità di azionista pubblico di Iren, ha incassato quasi 3 milioni di euro di dividendo; oltre a donazioni e sponsorizzazioni che hanno permesso di portare, ad esempio, Fedez in piazza Garibaldi a Capodanno. Le azioni della multiutility sono inoltre servite a salvare dal fallimento alcune importanti società controllate dal municipio. Pesano, nel braccio di ferro in atto, i no compatti della grande industria locale.

«Le richieste di Iren sono totalmente inaccettabili in quanto contrarie agli interessi generali del territorio» tuona la Barilla dal quartiere generale posizionato a pochi metri in linea d'aria dal termovalorizzatore.

L'aumento dei rifiuti, rincara la multinazionale, è «contrario al posizionamento e all'identità di Parma che grazie alle sue eccellenze agroalimentari è oggi riconosciuta anche da Unesco».

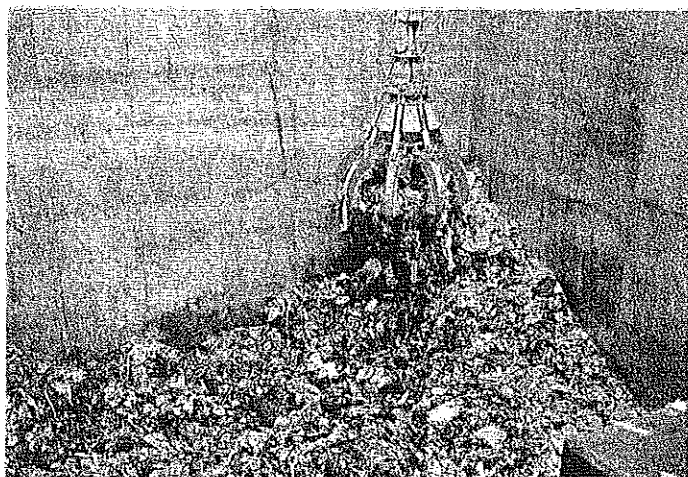
Dalla pasta ai farnaci la musica non cambia: «I cambiamenti proposti possono compromettere l'ambiente circostante e la qualità della vita delle persone, oltre ad avere un impatto negativo sulla capacità attrattiva della città» tuona dalla Chiesi che sta raddoppiando la sede locale. «Fu uno sbaglio costruire l'impianto all'ingresso del capoluogo. Ora dobbiamo preservare il territorio» aggiunge Francesco Mutti, ad dell'omonima azienda conserviera.

Per i Consorzi alimentari e le associazioni agricole «Parma vuole affermarsi sempre più come capitale mondiale dell'agroalimentare e del buon cibo e non può permettersi di essere connotata come un grande centro di smaltimento rifiuti». La Regione, a cui spetta la pianificazione, prova a mediare. Nei prossimi giorni le parti siederanno attorno a un tavolo. Anche perché Parma nel 2020 sarà Capitale italiana della Cultura e non vuole che il fumo del camino offuschi l'orizzonte: «Sarebbe davvero bello – lancia la sfida Davide Bollati, presidente di Davines (settore cosmetico) – ritrovarci tra due anni con un bel vestito verde degno del prestigioso riconoscimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

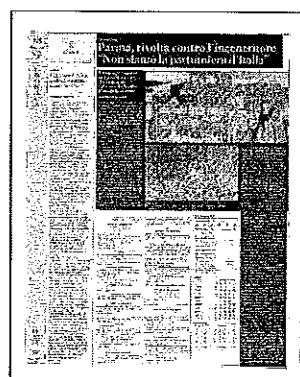


MARCO VASINI



In piazza

In alto una protesta contro il termovalorizzatore di Parma. Sotto una fase dello smaltimento nell'impianto gestito dall'Iren



Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La polemica

Parma, rivolta contro l'inceneritore

“Non siamo la pattumiera d'Italia”

Il termovalorizzatore aumenta la capacità di smaltimento Dal vescovo a Barilla divampa la protesta

FRANCESCO NANI, PARMA

Capitale del cibo o dei rifiuti? La food valley, città Unesco della Gastronomia, non ha dubbi. Persino il vescovo Enrico Solmi ha usato parole molto terrene: «Non vogliamo prendere l'immondizia di altri, né aumentare la capacità dei nostri impianti, ma offrire un modello virtuoso».

La notizia che Iren, ex municipalizzata da 3,7 miliardi di ricavi attiva tra Emilia, Genova e Torino, intende spingere il termovalorizzatore di Parma al massimo della capacità - passando da 130 mila a 190 mila tonnellate annue di rifiuti da smaltire - ha provocato una sollevazione che ha unito industria e ambientalisti. E la politica? Il sindaco Federico Pizzarotti nel 2012 si era impegnato con Beppe Grillo a evitare l'accensione dell'inceneritore: «Qui non lo faranno mai e se lo faranno dovranno passare sul cadavere di Pizzarotti», proclamò il comico e leader del M5s nella ribattezzata “piazza della Salute”, sotto la sede della Provincia a guida Pd, pochi giorni prima della Stalingrado grillina. Ora il primo cittadino si allinea al sentimento comune: «La soglia non va

superata ma non ho l'autorità per bloccare le decisioni prese da Iren. L'impianto resta comunque all'avanguardia: nessun rischio per la salute».

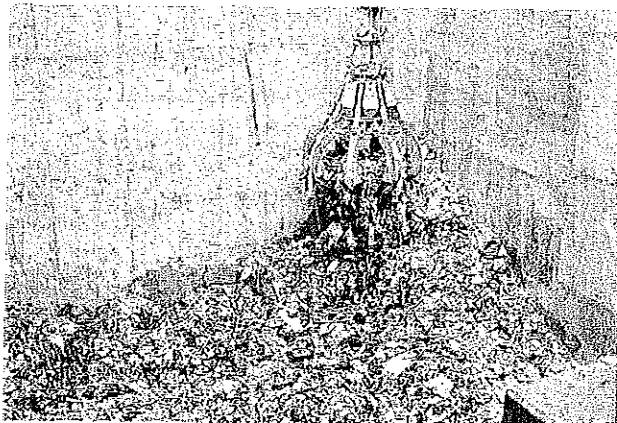
L'Amministrazione, mancato l'obiettivo primario dello stop, ha spinto sulla raccolta differenziata, oggi attorno all'80 per cento, nella speranza di “affamare” l'inceneritore. A Parma sono stati eliminati i cassonetti stradali ma a riempire il forno arrivano camion carichi di spazzatura prodotta altrove. L'intenzione dell'azienda è anche quella di costruire un altro centro, sempre a Ugozzolo, destinato alla separazione di rifiuti speciali e organici. Gli affari sono affari e il Comune lo sa, dato che anche l'anno passato, in qualità di azionista pubblico di Iren, ha incassato quasi 3 milioni di euro di dividendo; oltre a donazioni e sponsorizzazioni che hanno permesso di portare, ad esempio, Fedez in piazza Garibaldi a Capodanno. Le azioni della multiutility sono inoltre servite a salvare dal fallimento alcune importanti società controllate dal municipio. Pesano, nel braccio di ferro in atto, i no compatisti della grande industria locale.

«Le richieste di Iren sono totalmente inaccettabili in quanto contrarie agli interessi generali del territorio» tuona la Barilla dal quartiere generale posizionato a pochi metri in linea d'aria dal termovalorizzatore. L'aumento dei rifiuti, rincara la multinazionale, è «contrario al posizionamento e all'iden-

tà di Parma che grazie alle sue eccellenze agroalimentari è oggi riconosciuta anche da Unesco».

Dalla pasta ai farmaci la musica non cambia: «I cambiamenti proposti possono compromettere l'ambiente circostante e la qualità della vita delle persone, oltre ad avere un impatto negativo sulla capacità attrattiva della città» tuonano dalla Chiesa che sta raddoppiando la sede locale. «Fu uno sbaglio costruire l'impianto all'ingresso del capoluogo. Ora dobbiamo preservare il territorio» aggiunge Francesco Mutti, ad dell'omonima azienda conserviera.

Per i Consorzi alimentari e le associazioni agricole «Parma vuole affermarsi sempre più come capitale mondiale dell'agroalimentare e del buon cibo e non può permettersi di essere connotata come un grande centro di smaltimento rifiuti». La Regione, a cui spetta la pianificazione, prova a mediare. Nei prossimi giorni le parti siederanno attorno a un tavolo. Anche perché Parma nel 2020 sarà Capitale italiana della Cultura e non vuole che il fumo del camino offuschi l'orizzonte: «Sarebbe davvero bello - lancia la sfida Davide Bollati, presidente di Davines (settore cosmetico) - ritrovarci tra due anni con un bel vestito verde degno del prestigioso riconoscimento».



Peso: 47%

Meno costi, più pulizia I negozianti bocchiano il nuovo piano rifiuti

Sono 180 le imprese che hanno risposto a Confesercenti
Sulle informazioni fornite dal gestore il voto è 4 e mezzo

Marcello Pulidori

Centottanta imprese hanno risposto al questionario di Confesercenti sul gradimento riguardo al nuovo sistema di raccolta rifiuti. E sono dolori. Perché? Un esempio: sulle informazioni fornite dal gestore, il voto dei negozianti è impietoso: 4 e mezzo.

Chiare, insomma, le risposte dei commercianti, con due richieste particolarmente pressanti che arrivano: «Meno tasse e più pulizia nelle aree di conferimenti dei rifiuti stessi».

COMPORAMENTI VIRTUOSI

La necessità di una pulizia e sanificazione delle aree in cui si portano i rifiuti è una delle esigenze messe in evidenza dai commercianti e che accomuna la gran parte delle imprese. Dal questionario emergono, inoltre, altri spunti di rilievo che i commercianti hanno posto all'attenzione dei dirigenti dell'associazione attraverso lo strumento del questionario. Ad esempio, una maggiore capacità di premiare i comportamenti virtuosi, riducendo la quota fissa della tariffa e offrendo un ristorno economico per quanto riguarda i conferimenti del rifiuto differenziato (esempio: carta, plastica, vetro, umido). Altro ritornello che "esce" dalle risposte sul questionario di Confesercenti riguarda una maggiore pulizia delle zone

in cui materialmente si depona il rifiuto. «Aumentare gli svuotamenti dei cassonetti e provvedere ad una adeguata e costante pulizia dei bidoni, soprattutto quelli dell'umido», ribadiscono i negozianti. Una richiesta, inoltre, arriva ancora una volta dalla stragrande maggioranza dei commercianti ed investe il settore delle comunicazioni: migliorarle, e migliorare, assieme ad esse, le informazioni a disposizione dei clienti; o ancora, avere un punto di appoggio in città. Tutto ciò è ritenuto dai commercianti "intervistati" da Confesercenti come priorità assoluta.

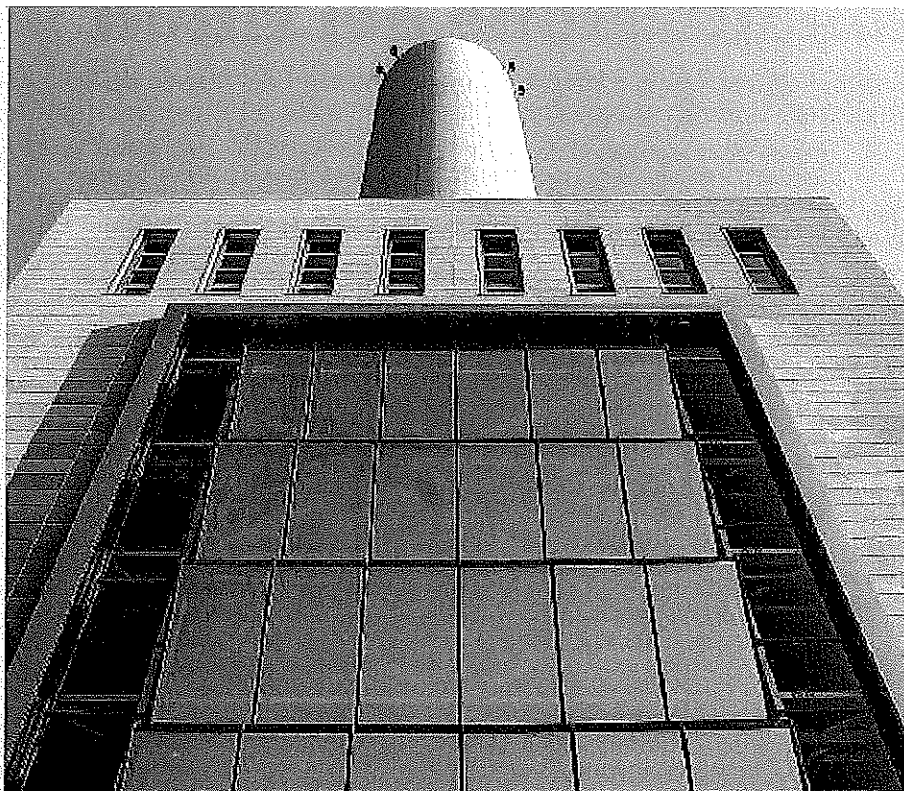
SPUNTI DI RIFLESSIONE

Dal questionario emergono così alcuni interessanti spunti

che possono migliorare il nuovo sistema di raccolta dei rifiuti adottato all'inizio di quest'anno dal Comune di Ferrara e gestito da Hera. Infine, un esempio che fa riflettere è riferito ad una delle domande poste nel questionario: "conosci come verrà calcolata la nuova tariffa puntuale?". Ebbene, il 68% risponde no. —



Peso: 38%



INCENERITORE VERSO UN ACCORDO OBIETTIVO AUTOLIMITAZIONE

■ L'inceneritore potrebbe bruciare meno rifiuti rispetto alla sua massima capacità di smaltimento, pari a 195 mila tonnellate annue. Il condizionale è d'obbligo, ma al termine dell'incontro convocato in municipio fra alcuni Comuni del territorio, la Regione, ~~Iran~~, diverse aziende e i rappresentanti del mondo agricolo ed industriale, è emersa la volontà di andare verso un accordo di autolimitazione della capacità di combustione dell'impianto. Per il sindaco Federico Pizzarotti e l'assessore regionale all'Ambiente, Paola Gazzolo, si potrebbe coinvolgere l'Università per trasformare Parma in «un centro di ricerca e laboratorio nazionale di economia circolare, nel rispetto della tradizione e della cultura del territorio».

DALLAPINA a pagina 11



Inceneritore Verso l'accordo per l'autolimitazione dei rifiuti

Vertice in municipio fra Iren, Regione, Comuni, imprese e rappresentanti del mondo agricolo e industriale. Il sindaco Pizzarotti e l'assessore Gazzolo: «Coinvolgere l'Università e fare di Parma un modello virtuoso»

PIERLUIGI DALLAPINA

■ Oltre sette ore di confronto su uno dei temi più scottanti delle ultime settimane: la possibilità, richiesta da Iren, di poter sfruttare l'inceneritore alla sua massima potenza, cioè a 195 mila tonnellate di rifiuti bruciati all'anno, superando l'autolimitazione che riduceva la quantità di materiale incenerito a 130 mila tonnellate annue.

Al termine del serrato dibattito, il compromesso raggiunto è il seguente: confermare l'autolimitazione del termovalorizzatore, cercando di innalzare Parma - grazie al coinvolgimento dell'Università - a modello nazionale, in virtù delle sue politiche all'avanguardia in tema di riduzione dei rifiuti. Va però precisato che l'autolimitazione dell'impianto non

è ancora stata approvata in via formale, in quanto bisognerà attendere alcuni passaggi ulteriori prima di poterla vedere confermata.

L'incontro convocato ieri mattina in municipio ha visti riuniti il sindaco Federico Pizzarotti, l'assessore all'Ambiente, Tiziana Benassi, l'assessore regionale alle Politiche ambientali, Paola Gazzolo, il sindaco di Sorbolo, Nicola Cesari, il sindaco di Mezzani, Romeo Azzali, oltre ai rappresentanti di Iren, dell'Unione parmense degli industriali, del Consorzio del Parmigiano, di Confagricoltura e delle aziende Barilla, Chiesi e Mutti.

Come si legge nella nota diramata dal Comune, in accordo con tutti gli invitati al tavolo, l'incontro di ieri intende «gettare le basi di un nuovo

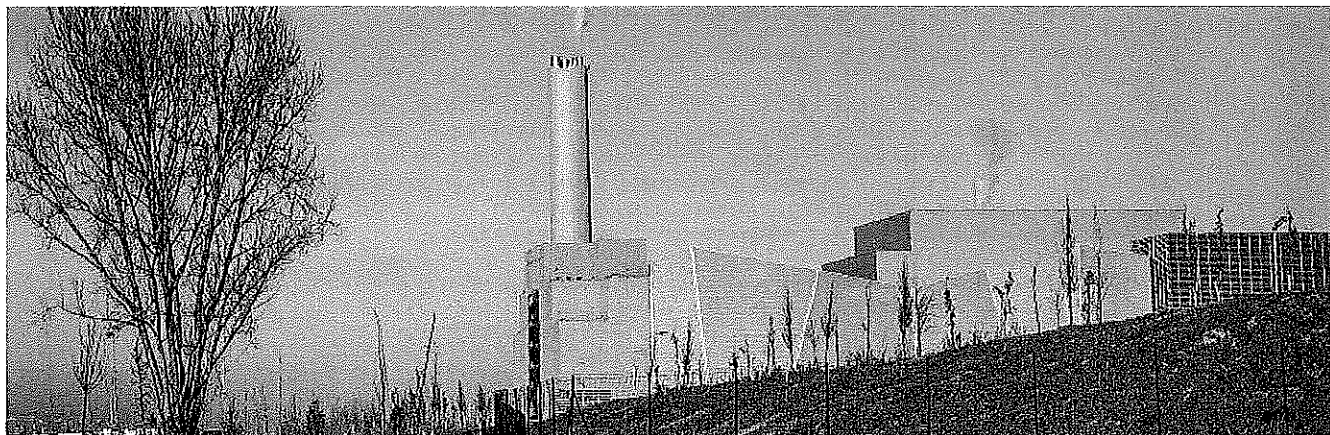
accordo tra Iren e Regione in merito alla gestione di un sistema integrato del ciclo ambientale che preveda inoltre l'autolimitazione della quantità di rifiuti da inviare al termovalorizzatore di Ugozzolo in coerenza con le peculiarità di un territorio particolarmente virtuoso nel ciclo ambientale».

L'accordo su cui stanno lavorando Regione e Iren, insieme al Comune di Parma, ha come obiettivo quindi di arrivare alla riconferma di quell'autolimitazione in vigore fino a poco tempo fa, anche grazie all'impegno delle amministrazioni pubbliche, dei cittadini e delle attività produttive a migliorare sia la raccolta differenziata che a calare i rifiuti prodotti.

«L'impegno - hanno dichiarato il sindaco Federico Piz-

zari e l'assessore regionale Paola Gazzolo - è quello di chiudere nei prossimi giorni un accordo sull'autolimitazione dell'inceneritore soddisfacente per tutti, città, imprese e società di gestione dei rifiuti. Assieme al territorio vogliamo fare di più: considerato che Parma rappresenta un modello italiano di differenziata che ha raggiunto circa l'80% di raccolta, puntiamo alla convocazione di un nuovo tavolo previsto per settembre cui vorremmo che aderissero istituzioni, imprese e Università, per fare della città un centro di ricerca e laboratorio nazionale di economia circolare, nel rispetto della tradizione e della cultura del territorio, considerata la Food Valley italiana, e che sia da esempio e da ispirazione per tutte le città e le regioni italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOCIETÀ

Rifiuti Dall'organico al biometano ma ragionando sull'area vasta

■ Se Parma si fa carico di smaltire gli indifferenziati di Reggio, Reggio smaltisce i rifiuti organici di Parma. In queste settimane si è riaperto il dibattito sui quantitativi e la provenienza dei rifiuti trattati nel termovalorizzatore di Ugozzolo, nonostante da più di due anni l'impianto sia di fatto autorizzato a funzionare al massimo carico termico e smaltisce, oltre ai rifiuti di Parma, anche quelli di Reggio Emilia.

Sia nel 2016 che nel 2017 (dati Arpa), il termovalorizzatore ha bruciato circa 160.000 tonnellate di rifiuti, ben oltre la soglia di 130.000 della prima autorizzazione della Provincia, superata dalle successive disposizioni del decreto Sblocca Italia. Sorprende che l'amministrazione comunale se ne accorga adesso, visto che è da sempre a conoscenza di questi dati.

Il punto però è un altro. Tutto il dibattito si è fino ad oggi concentrato sul termovalorizzatore che smaltisce prevalentemente rifiuti solidi urbani indifferenziati. Ma da quando è stata avviata la raccolta differenziata spinta, i rifiuti indifferenziati sono diventati una quota minoritaria, sia in termini quantitativi che di costi, del totale dei rifiuti prodotti.

Nel piano finanziario 2018 del Comune di Parma, si prevede di smaltire nel termovalorizzatore 20.234 tonnellate di rifiuti urbani indifferenziati ad una tariffa di 128 euro per tonnellata per un costo totale di 2,59 milioni di euro, l'8% del costo complessivo di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Il quantitativo di rifiuto organico che si prevede di avviare a smaltimento è pressoché identico:

20.063 tonnellate per una tariffa unitaria di poco inferiore (111 €/ton.) e un costo complessivo di 2,23 milioni di euro.

I rifiuti organici prodotti a Parma vengono trasportati e smaltiti in un impianto di compostaggio situato a Carpi gestito dalla multi utility locale Aimag. Se anche a Carpi sostenessero il principio "no ai rifiuti degli altri", ci ritroveremo con l'organico per le strade della città.

Il principio quindi non tiene, tanto più che Parma, fino all'avvio del termovalorizzatore di Ugozzolo, ha smaltito i propri rifiuti indifferenziati "a casa di altri". Anche perché, se lo si volesse applicare coerentemente, bisognerebbe costruire in provincia di Parma un impianto di trattamento dell'organico, visto che al momento non ce n'è nessuno di taglia adeguata.

Appare quindi più opportuno ragionare in termini di area vasta e di reciprocità territoriale. Se Parma smaltisce i rifiuti solidi urbani di Reggio Emilia, Reggio potrebbe smaltire i rifiuti organici di Parma, posto che il gestore è il medesimo e che a Reggio vi è già un impianto di compostaggio da 50.000 tonnellate gestito da Iren Ambiente.

Questo impianto potrebbe essere potenziato utilizzando i terreni limitrofi su cui doveva sorgere il miracoloso impianto di trattamento meccanico biologico (Tmb) che, a detta di alcuni, avrebbe fatto sparire i rifiuti di Reggio. Le cose sono andate diversamente, anche perché i miracoli difficilmente si avverano, e il terreno, costato a Iren svariati milioni di euro, resta tuttora inutilizzato.

L'opportunità di realizzare un impianto a servizio del bacino di raccolta di Parma e di Reggio nasce anche da uno degli ultimi decreti del ministro Calenda che ha introdotto un sistema di incentivi per la produzione di biometano stanziando 4,7 miliardi di euro e rimuovendo gli ultimi ostacoli per la sua immissione nella rete e l'utilizzo per autotrasporto.

La frazione organica dei rifiuti rappresenta infatti un ottimo sostrato per la produzione di biometano, un combustibile pulito che può poi essere utilizzato per alimentare i mezzi del trasporto pubblico, come già avviene in molte città del nord Europa.

Un modello virtuoso di economia circolare che consentirebbe, oltre di ridurre le emissioni, di garantirsi introiti sia dagli incentivi statali che dalla vendita di energia. Questi introiti potrebbero a loro volta essere utilizzati per ammortizzare l'investimento e per ridurre l'attuale tariffa di smaltimento dell'organico.

I costi di raccolta e smaltimento dei rifiuti non sono infatti una variabile secondaria, posto che gravano soprattutto sui bilanci delle famiglie e degli esercizi commerciali. Un tema anche questo che nel dibattito attuale non pare essere affrontato. Dopo anni in cui il costo complessivo del servizio rifiuti è costantemente aumentato è forse venuto il momento di invertire la tendenza. Ragionare in termini di area vasta, piuttosto che di anacronistici steccati provinciali, e considerare l'intero spettro dei rifiuti prodotti può aiutare sia sul piano della sostenibilità che dell'economicità del servizio.

Nicola Dall'Olio

Inceneritore «Ci farà ammalare: va chiuso entro il 2020»

**Barbieri, ex Gcr, torna a farsi sentire:
«Non sono contento dell'approccio
del sindaco e dell'assessore all'Ambiente»**

■ «Puntiamo a far chiudere l'inceneritore entro il 2020, per rendere Parma capitale della cultura, dell'ambiente, della salute e della sostenibilità». A parlare è Francesco Barbieri, ex pilastro del Gcr (Gestione corretta rifiuti), ora semplice rappresentante della società civile. Durante la conferenza stampa - indetta ieri mattina all'hotel Villa Ducale - Barbieri illustra una serie di dati sugli effetti nocivi dell'impianto di Ugozzolo e attacca il sindaco Federico Pizzarotti e la sua giunta per lo scarso impegno dimostrato per fermare l'inceneritore nel corso dei 6 anni vissuti alla guida della città.

«Se oggi si parla di inceneritore è grazie al sottoscritto che ha speso un patrimonio, a un gruppo di amici che ha creduto in questa battaglia e a una moltitudine di parmigiani che ci ha dato fiducia nel 2012 - esordisce Barbieri -. Purtroppo abbiamo puntato su persone inadeguate per questo



ANTI INCENERITORE
Francesco Barbieri

impegno civico. Mi scuso con tutti. Mi sono sbagliato. Personalmente non sono contento dell'approccio del sindaco e dell'ultimo assessore all'Ambiente, persone non adeguate a fermare un'industria insalubre come l'inceneritore, che non poteva essere costruito in una zona caratterizzata per la qualità e la tipicità dei suoi prodotti alimentari». Secondo Barbieri a causa della presenza dell'inceneritore «stia-

mo trovando diossine nel latte materno, i metalli nelle unghie dei bambini. Non solo. Lo scienziato Lorenzo Tomatis sono trent'anni che denuncia come centinaia di sostanze passino dalla madre al feto». Lunedì Barbieri e altri cittadini consegneranno alle principali istituzioni, realtà economiche e enti del territorio una accurata documentazione sugli effetti nocivi sulla salute causati dall'inceneritore. «Il nostro nuovo impegno - rimarca - è quello di riportare al centro dell'attenzione i grandi temi della vita. Viviamo un momento bellissimo perché tutti i "grandi" del nostro territorio si sono svegliati. Vogliamo accedere un fuoco dentro i cuori di queste persone mettendoli in possesso di determinate informazioni sull'inceneritore, per dare vita al cambiamento».

«Il Gcr non esiste più - conclude - ma siamo pronti a fare un tifo assordante per farci ascoltare da tutti. Il miracolo è possibile, siamo pronti a guidare questa rivoluzione bussando a tutte le case dei parmigiani».

L.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meno rifiuti ma la Tari rincarata del 70%

Lo studio Confcommercio: in sette anni aumento record della tariffa. Nel 2017 versati oltre 9 miliardi

I rifiuti diminuiscono, ma la Tari aumenta. Sembra un paradosso ma è proprio così. A rilevarlo è l'Osservatorio tasse locali di Confcommercio che ha calcolato un aumento del 70 per cento, per un totale di quasi 4 miliardi di euro complessivi, negli ultimi sette anni.

Nel 2017 la Tari è arrivata, complessivamente, a 9,3 miliardi di euro, una spesa crescente nonostante la percentuale di raccolta differenziata sia aumentata di oltre il 20 per cento e che il costo di gestione dei rifiuti differenziati (15,12 centesimi di euro al kg) sia circa un terzo rispetto a quello degli indifferenziati

(40,79 centesimi al kg).

Le regioni, inoltre, «denunciano» una forte disomogeneità anche all'interno dello stesso territorio. Un albergo con ristorante di 1.000 metri quadrati, per esempio, paga 4.210 euro all'anno a San Cesario, in provincia di Lecce, mentre ne paga 7.770 euro all'anno nel capoluogo. Per la stessa attività in provincia di Padova si passa dai 4.189 euro all'anno di Abano Terme ai 5.901 euro all'anno di Padova.

«L'indagine ha evidenziato come costi eccessivi e ingiustificati per cittadini e imprese derivino, in particolare, da inefficienza ed eccesso di discrezionalità di molte ammi-

nistrazioni locali, da una distorta applicazione dei regolamenti e dal continuo ricorso a coefficienti tariffari massimi», commenta Patrizia di Dio, membro di giunta di Confcommercio con delega all'ambiente.

L'osservatorio, però, considera non solamente la Tari, ma tutta la tassazione locale: «L'inefficienza delle amministrazioni locali — spiegano da Confcommercio — costa a cittadini e imprese un miliardo di euro all'anno a causa del mancato raggiungimento degli obiettivi comunitari di raccolta differenziata (l'Italia è al 52% contro il 65% fissato a livello europeo)».

Qual è la soluzione? «Bisogna applicare con più rigore il criterio dei fabbisogni e dei costi standard nel quadro di un maggiore coordinamento tra i vari livelli di governo — aggiunge di Dio —, ma soprattutto è sempre più urgente una profonda revisione dell'intero sistema che rispetti il principio europeo "Chi inquina paga" e tenga conto delle specificità di determinate attività economiche delle imprese del terziario al fine di prevedere esenzioni o agevolazioni». In poche parole, meno costi e meno burocrazia per liberare le imprese dal peso delle inefficienze locali di gestione.

Giulia Cimpanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento

● Negli ultimi sette anni la Tari è aumentata del 70% secondo i rilevamenti di Confcommercio, a fronte di un calo della produzione di rifiuti

● Il gettito complessivo della tassa sui rifiuti (Tari) vale 9,3 miliardi di euro



Atersir verso il nuovo bando Sconti a chi inquina meno e un tetto per i subappalti

B. P.

Le novità Mentre si prospetta un nuovo braccio di ferro sulla vendita delle azioni di Hera, questa volta tra la Cgil regionale e Palazzo d' Accursio, e mentre Imola è pronta a creare una società in house per la gestione dei rifiuti, Atersir tira dritto sul bando di gara che metterebbe fine a una proroga del servizio ora in mano alla multiutility che dura da sette anni. Ieri l' Agenzia territoriale dei rifiuti e dei servizi idrici si è riunita per fare il punto sulla nuova gara che, dopo una lunga attesa censurata anche da Anac e Antitrust, dovrebbe essere pronta per l' inizio del 2019 (e che Imola a questo punto potrebbe disertare). «Applicheremo il principio "chi inquina paga", facendo pagare di meno a chi produce meno rifiuti e viceversa», spiega Michele Giovannini, sindaco di Castello d' Argile e rappresentante in Atersir del Consiglio d' ambito bolognese. Un altro obiettivo della nuova gara sarà quello di «perequare i costi del servizio al fine di aiutare i territori svantaggiati». Il nuovo bando presenterà anche delle clausole sociali per l' inserimento dei lavoratori svantaggiati mentre per il vincitore è previsto un limite al ricorso del subappalto. Alcune di queste novità Atersir chiederà ad Hera, che è l' attuale gestore, di attivarle sin da subito. «Chiediamo al gestore di non rinnovare gli affidamenti con gare al massimo ribasso o rialzo ma di usare la formula che premia la parte tecnica dell' offerta - conclude Giovannini - puntando, in accordo coi Comuni, all' inserimento dei lavoratori svantaggiati».



Smaltimento dei fanghi Non c'è ancora soluzione

GABRIELE BALDANZI

Ieri incontro a Firenze nell' ufficio del governatore Rossi e con l' assessora Fratoni Verso l' esaurimento le aree dei depuratori destinate allo stoccaggio di Gabriele Baldanzi / GROSSETO Anche in Maremma i fanghi di depurazione montano come la panna e ieri mattina, nell' ufficio del governatore Enrico Rossi, a Firenze, l' assessora all' Ambiente e alla difesa del suolo Federica Fratoni, affiancata dai dirigenti dei dipartimenti interessati e dai tecnici dell' Arpat, ha incontrato i vertici di Confservizi Cispel Toscana e le aziende del servizio idrico, per cercare una soluzione che permetta di superare l' attuale emergenza. Una criticità senza precedenti. Grosseto era rappresentata dal presidente di Acquedotto del Fiora e della società Aquaser, Emilio Landi, nella doppia veste di produttore e smaltitore di fanghi. Venerdì 20 luglio, il Tar della

Lombardia ha emesso una sentenza sui fanghi di depurazione, con conseguenze immediate in Toscana e nella nostra provincia. La sentenza riguardava un ricorso di alcuni Comuni lombardi contro un provvedimento della Regione Lombardia in materia di fanghi destinati al recupero in agricoltura. In pratica i giudici hanno cancellato l' indicazione contenuta in una delibera sui limiti di ammissibilità degli idrocarburi nei suoli, per lo spandimento di fanghi trattati. Alla luce di questa novità i gestori degli impianti di conferimento lombardi, a cui vengono avviati da tempo gran parte dei fanghi dei depuratori delle province di Grosseto e Siena, da lunedì 23 luglio hanno cessato l' accettazione delle risulite. «Il blocco dello spandimento dei fanghi in agricoltura - spiega in una nota Giovanni Valotti, presidente della Federazione delle imprese dei servizi pubblici di acqua ambiente e energia - comporta un effetto emergenziale non solo in Lombardia, ma anche nelle regioni che in Lombardia erano solite portare i propri fanghi, ovvero la Toscana, ma anche il Lazio, la Puglia, il Piemonte, le Marche e l' Umbria. La sentenza, infatti, acuisce ulteriormente il livello di incertezza in questo campo, dal momento che in Italia le alternative al recupero in agricoltura sono scarse: pochissimi gli impianti di incenerimento ed enormi le



difficoltà di ricorrere alle discariche per i vincoli già esistenti. Resta il mercato estero, la destinazione ai termovalorizzatori, ma anche questa soluzione risulta critica per i costi elevati, le procedure autorizzative transfrontaliere complesse e, non ultimo, la difficoltà di controllare l'intera filiera per la presenza di più intermediari». Un esempio: se per il conferimento in Lombardia Acquedotto del Fiora pagava circa 70 euro a tonnellata, portandoli in Polonia, nelle prossime settimane, la spesa salirebbe a 300-350. Le difficoltà descritte stanno già portando a una crisi gestionale che mette in dubbio ovunque la continuità stessa del servizio di depurazione. Il mancato allontanamento dagli impianti dei fanghi prodotti porta infatti progressivamente all'esaurimento dello stoccaggio nelle aree disponibili on-site e all'interno dello stesso impianto (a Grosseto, per esempio, gli spazi sono ridotti), con un pregiudizio nell'efficienza depurativa e un potenziale impatto sull'ambiente. Più che puntare sull'azione giudiziaria, i gestori ritengono che solo un atto normativo del Governo o del Parlamento possa permettere di superare l'impasse normativa che si è creata. E in questo senso diventa ancora più urgente la pubblicazione del Decreto che fin dalla scorsa legislatura era stato predisposto dal Ministero dell'Ambiente, con gli aggiornamenti delle tabelle contenenti i parametri ambientali da rispettare, a partire da inquinanti quali idrocarburi e nonilfenoli. --

Il mare più pulito inizia dal Po

Una diga mobile per bloccare i rifiuti

A Pontelagoscuro stese le barriere. In azione anche barche speciali

UN 'PO D'AMARE' è partito a Pontelagoscuro di Ferrara e punta ad essere esteso a 21 fiumi in Italia. Si tratta di una tubazione in polietilene di quaranta metri che congiunge le rive, inclinata rispetto al corso del fiume, con sistemi di galleggiamento che possono essere regolati in base alla velocità, per intercettare i materiali galleggianti in plastica, selezionandoli in base al peso specifico e lasciando andare via invece i tronchi di legno. Un battello attrezzato con un cestello, raccoglie ogni giorno il materiale in un cassone per portarlo poi all'impianto. Intercetta bottigliette e materiali prima che raggiungano e si disperdano nell'acqua dell'Adriatico. Le plastiche vengono raccolte, pesate, catalogate, smistate e destinate al riciclo o alla produzione energetica. Nessun costo pubblico. Proseguirà per due mesi. I rifiuti del mare provengono per l'80% dai fiumi. La barriera di Pontelagoscuro ne può intercettare il 50%. «Si tratta di un progetto innovativo che il comune di Ferrara ha sposato da subito con grande convinzione - sottolinea l'assessore all'ambiente Caterina Ferri -. Siamo orgogliosi di essere il primo territorio in cui avviene la sperimentazione, Ferrara è legata al Po e al suo futuro, e renderlo più pulito ci aiuterà non solo a ridurre i rifiuti che arrivano sulle nostre coste, ma anche a svilupparlo come grande risorsa per il turismo naturalistico».

Claudia Fortini

di FERRARA

«**TUTTO** quello che stiamo facendo per migliorare la qualità del fiume ha un impatto sul mare e sulla qualità della vita». Meuccio Berselli (nella foto), geologo, segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po, la più grande d'Italia con oltre 82.000 chilometri quadrati, crede in questo progetto.

Una barriera che sul Po ferma il 50% della plastica che andrebbe in Adriatico: sarà esteso ad altri fiumi?

«Vorremo fare un progetto più grande, che possa fermare la plastica in più sezioni del Po ma anche estenderlo ad altri fiumi. Va ad aggiungersi ai 6.700 depuratori già in funzione che hanno determinato un miglioramento della biodiversità con un fiume diventato più pulito, più pescoso, più fruibile. Sulla plastica queste dighe ci servono anche per verificare la quantità di bottigliette che catturiamo e creare progetti di prevenzione e sensibilizzazione».

Un rilancio turistico?

«Per rendere fruibile il Po dobbiamo mettere a posto le caratteristiche dell'acqua, diffondere i dati della funzionalità dei depuratori, monitorarli e farli conoscere alla popolazione. È cambiata la vita di un fiume che oggi è più pulito. Dobbiamo renderlo accattivante, sviluppando il patrimonio culturale, naturale, artistico e turistico. Stanno tornando lo storione, il luccio perca, i cefali».

L'80% dei rifiuti del mare arriva dai fiumi: come proteggerlo?

«Un mare più pulito passa da un fiume più pulito. Dobbiamo con-

servare l'habitat e darlo all'uomo perché abbia un rapporto di dignità e di qualità. Le nuove conoscenze ci aiutano. Vivere in un ambiente migliore, è una missione importante per l'autorità di bacino. Il progetto di Pontelagoscuro va in questa direzione».

Un investimento tutto privato ma per il bene pubblico.

«Apriamo ai privati che investono sul fiume. Cerchiamo di unire la parte istituzionale che ci compete con una visione legata al privato che possa accelerare il rilancio dell'ambiente».

Come segue questo progetto l'Autorità di bacino?

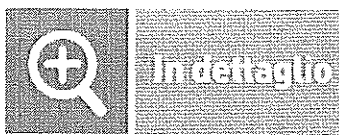
«Quotidianamente. Ogni settimana avremo un report da Corepla e Castalia sui materiali raccolti che vogliamo dare al ministro. Ci consentiranno di fare progetti sempre più incisivi. Da Pontelagoscuro otterremo l'indice da utilizzare per migliorare il patrimonio idrico. Potrebbe essere questo l'esperimento pilota che ci consente di replicarlo in altri fiumi di nostra competenza, ma anche di calibrare e verificare ciò che va meno bene».



Peso:100%



Oggi il Po è un fiume più pulito. Sono tornati lo storione, il luccio, i cefali. Dobbiamo renderlo più accattivante, sviluppando il suo grande patrimonio



Un pool di consorzi

Il progetto è di Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Corepla (riciclo plastica) e Castalia, aziende per la tutela del mare. Coordina l'Autorità di bacino del Po



Ferrara capofila

Quella sul Po è una fase di test che presto potrebbe essere estesa a molti altri fiumi italiani. Si calcola che l'80% di tutti i rifiuti marini sia veicolata proprio dai fiumi grandi e piccoli

Il tubo intelligente

La barriera che è utilizzata per setacciare il Po ha delle particolari caratteristiche che permettono di non rovinare il fondale pur potendo rimanere immersa sotto il pelo dell'acqua

ACQUE LIMPIDE

- 20 MILIONI gli abitanti lungo il Po
- 80% del marine litter è plastica e microplastica
- 80% dei rifiuti marini provengono dalla terraferma
- 40 KM la distanza che separa Pontelagoscuro dalla foce del Po
- 5 I PARTNER dell'operazione Po d'Amare

L'INTERVENTO
Tecnici a bordo della barca attrezzata sul Po recuperano la plastica setacciata dalla barriera



Peso: 100%

Economia & Imprese

Allarme stop per l'industria del riciclo dei rifiuti

Marzio Bartoloni

La gestione dei rifiuti in Italia rischia la paralisi. Le aziende che si occupano del riciclo e del recupero dei rifiuti - un comparto che vale 23 miliardi - lanciano l'allarme sul possibile collasso dovuto a una doppia emergenza: da una parte la sentenza del Consiglio di Stato dello scorso febbraio che di fatto ha bloccato l'«economia circolare» made in Italy stabilendo che non spetta alle Regioni (ma allo Stato) individuare i criteri che consentono ai materiali prodotti dal riciclo di non essere più considerati rifiuti. Una decisione che da allora ha fermato ogni nuova autorizzazione per la realizzazione di nuovi impianti di riciclo. La seconda emergenza nasce dalle sempre maggiori difficoltà a esportare i rifiuti: i Paesi verso i quali abbiamo sempre fatto affidamento per anni (tra tutti Cina e Germania) per smaltire a pagamento quella parte di rifiuti non recuperabili per le nostre storiche carenze infrastrutturali - vedi in particolare il tabù dei termovalorizzatori - stanno cominciando a chiudere le frontiere perché alla prese con la gestione dei «propri» rifiuti.

Da qui l'appello al Governo e alle Regioni di Confindustria e Cisambiente - la costola «verde» confindustriale che associa le imprese dei

servizi ecologici - a intervenire subito per evitare il rischio paralisi: in attesa dei regolamenti ministeriali - richiesti dalla sentenza dei giudici amministrativi di Palazzo Spada - che dovranno disciplinare il cosiddetto «end of waste» per tipologie di prodotti (che avranno bisogno di tempi lunghi) è necessario che le Regioni e gli enti locali tornino a valutare e ad autorizzare caso per caso, come avvenuto finora, la creazione di impianti di riciclo e di recupero dei rifiuti. Regioni ed enti locali che già prima della decisione del Consiglio di Stato dovevano vedersela con la difficoltà a superare le ritrosie sul territorio (il cosiddetto effetto *Nimby*). Questo immediato intervento chirurgico - secondo le imprese - andrebbe fatto trovando al più presto un veicolo normativo, come il decreto di riordino delle competenze dei ministeri (che riguarda tra gli altri dicasteri anche quello dell'Ambiente), che ora è all'esame del Senato. Non è tutto: il settore chiede anche di fare chiarezza sul destino dei rifiuti che vengono generati nelle stesse operazioni di riciclo che oggi non hanno una collocazione precisa e quindi finiscono in discarica o all'estero. La richiesta qui è di poterli gestire come gli altri rifiuti urbani differenziati.

Oggi secondo gli ultimi dati del-

l'Ispra il Paese produce 165 milioni di tonnellate di rifiuti. Di questi, circa 20 milioni di tonnellate sono conferiti in discarica. Dei restanti 145 milioni di tonnellate 100 milioni vengono recuperati come materia, mentre solo 8 milioni sotto forma di energia. Circa 7,5 milioni infine sono inceneriti mentre il restante ha altre destinazioni (compostaggio, esportazione all'estero, trattamenti fisico-chimici).

«Dobbiamo fare in modo che il tema dei rifiuti non costituisca un problema bensì un'opportunità», avverte Claudio Gemme, Presidente Gruppo Tecnico di Confindustria Industria e Ambiente. Che aggiunge: «La soluzione è l'economia circolare, leva di sviluppo tecnologico, investimenti e occupazione. Occorre valorizzare il nostro *know how* tecnologico e la capacità di innovazione del nostro tessuto industriale, in grado di valorizzare materie prime, minimizzare gli scarti e rafforzare la tutela dell'ambiente e della salute».

AMBIENTE

Bloccate le nuove autorizzazioni mentre è più difficile l'export



Peso: 17%

IL NODO IMMUNDIZIA La proposta del comitato 'Mi rifiuto' e di 'Ferrara in comune': «Stipuliamo un contratto con una azienda partecipata dai cittadini»

«Raccolta rifiuti, studio di fattibilità per un sistema alternativo»

RACCOLTA rifiuti al bivio. Da una parte ci sono le aziende partecipate che «anziché essere al servizio dei cittadini, distribuiscono i dividendi tra i soci», dall'altra un modello alternativo che «incentivi la partecipazione diretta dei cittadini su queste tematiche». La proposta per uno «studio di fattibilità su un nuovo modello di gestione della raccolta dei rifiuti», arriva da Paolo Pennini del comitato 'Mi rifiuto' e da Corrado Oddi, dell'associazione 'Ferrara in comune'. Proprio Oddi spiega che, in soli due mesi, «siamo riusciti a raccogliere 955 firme, per una proposta di delibera di iniziativa popolare sul tema, che il consiglio dovrà discutere entro due mesi dal deposito delle firme». Ma, nei fatti, di cosa si tratta? «L'incarico di Hera per il servizio di raccolta rifiuti - dice Oddi - è

scaduto e, a breve, bisognerà decidere a chi affidare questo onere che, per noi, è fondamentale».

DA QUI l'idea di lavorare per «stipulare un contratto con un'azienda pubblica, partecipata dai cittadini e dal mondo associativo». In definitiva, un modus operandi che «tenga conto delle reali esigenze della cittadinanza e del territorio e che sia al servizio dei cittadini e non del guadagno fine a se stesso». Oddi assicura che, contestualmente alla proposta di delibera, «organizzeremo degli incontri informativi con la cittadinanza per spiegare le ragioni delle nostre istanze». Peraltro, l'iniziativa dei comitati ferraresi, rientra in un quadro regionale più ampio che si sostanzierà in una proposta di legge regionale per la raccolta

dei rifiuti e per la pubblicizzazione dell'acqua. Anche Paolo Pennini ribadisce che «la forza della proposta che avanziamo è che parte dalla gente, ed è un tema che tocca la cittadinanza da vicino». Tant'è che «aver raccolto quasi il doppio di firme necessarie per presentare la proposta, in meno di due mesi, è davvero un successo».

f. d. b.



IL PRESIDIO Esponenti del comitato 'Mi rifiuto' e dell'associazione 'Ferrara in comune' ai piedi dello scalone municipale



Peso:31%

ECONOMIA CIRCOLARE

Al via nuova consultazione

*Al centro indicatori
per la misurazione*

Per dare concretezza a un modello basato sull'economia circolare bisogna misurare la circolarità di azioni e politiche.

a pag. 8

Misurare l'economia circolare, parte la consultazione pubblica

Il Minambiente invita imprese, organizzazioni e istituzioni a confrontarsi sul documento redatto con Mise ed Enea

Per dare concretezza a un modello di sviluppo basato sull'economia circolare bisogna, prima di tutto, avere la possibilità di misurare la circolarità di azioni e politiche. Parte da questo presupposto la consultazione pubblica, che inizia oggi, sul documento "Economia circolare ed uso efficiente delle risorse - Indicatori per la misurazione dell'economia circolare" da parte della Direzione generale per i rifiuti e l'inquinamento del ministero dell'Ambiente.

Il documento è stato elaborato dal dicastero di Via Cristoforo con il Mise, "il supporto tecnico e scientifico dell'Enea e il coinvolgimento di esperti in materia", precisa il Minambiente. Si tratta "di una prima proposta operativa di schema di monitoraggio della circolarità a livello macro (sistema paese), meso (regione, distretto, settore) e micro (singola impresa, organizzazione, amministrazione)".

E' lo stesso dicastero a evidenziare che "gli indicatori contenuti non sono da considerarsi esaustivi ma rappresentano la base di partenza per arrivare, in futuro, all'individuazione" delle migliori soluzioni perseguibili per il sistema Italia in termini di massimizzazione dei benefici economici e di salvaguardia delle risorse. Il ministero, infatti, invita imprese, organizzazioni, istituzioni e altri soggetti pubblici o privati a contribuire alla consultazione "per consolidare il documento sotto il profilo operativo e applicativo, e renderlo quanto più funzionale".

La consultazione terminerà il 1 ottobre 2018.

Sul sito di QE è disponibile il documento in allegato.



Peso: 1-5%, 8-27%

Inceneritore Accordo fatto I rifiuti non aumenteranno

Intesa fra Regione, Comune e Iren: 130 mila tonnellate all'anno
Possibili sforamenti solo per fronteggiare emergenze temporanee

■ **PARMA** Intesa raggiunta sull'inceneritore di Ugozzolo. L'impianto di Iren continuerà ad essere «limitato» e brucerà 130 mila tonnellate di rifiuti all'anno. Possibili sforamenti per fronteggiare emergenze extraregionali dovranno essere autorizzate dalla Regione caso per caso.

a pagina 7

Inceneritore Accordo raggiunto Fino al 2020 i rifiuti bruciati non aumenteranno

Per solidarietà potranno essere smaltiti
quelli in arrivo da altre regioni in emergenza
Previsto un Piano per la sostenibilità

■ La tanto attesa notizia è arrivata nel pomeriggio di ieri: si all'autolimitazione del termovalorizzatore che, fino al 2020, continuerà a trattare i rifiuti urbani fino a un massimo di 130 mila tonnellate l'anno. È stato quindi scongiurato l'utilizzo dell'impianto di Ugozzolo alla massima potenza (195 mila tonnellate all'anno) così come richiesto in un primo tempo da Iren. La Regione ha infatti rinnovato l'accordo - con il Comune e Iren Ambiente - siglato nel 2016 e scaduto lo scorso primo luglio. L'unica eccezione ammessa all'autolimitazione è per ragioni di solidarietà, in caso di soccorso ad altri territori extraregionali meno virtuosi e interessati da situazioni di emergenza. In questi casi però, l'arrivo di rifiuti da fuori regione sarà possibile solo dopo l'ok da parte della

giunta emiliano romagnola. Per i rifiuti speciali, come in passato, la quota annuale è definita dalla Regione in base al monitoraggio previsto dal Piano regionale dei rifiuti. Come anticipa una nota stampa diramata dalla Regione, sarà attivato un tavolo di confronto verso un vero e proprio «Patto per l'economia circolare», cioè un'intesa per fare di Parma la frontiera più avanzata dell'Emilia-Romagna, un laboratorio di ricerca in tema di sostenibilità ambientale, declinando la vocazione enogastronomica e produttiva del territorio in chiave sempre più «verde». «Raccogliendo le istanze emerse nel percorso di dialogo e confronto delle scorse settimane, la Regione ha dato priorità al rinnovo dell'accordo per l'autolimitazione del termovalorizzatore siglato con Iren due anni fa. Primo

nel suo genere in Italia, era nato e si conferma con il fine di fissare un tetto alla quantità di rifiuti da trattare nell'impianto anche grazie alla disponibilità del gestore», afferma Paola Gazzolo, assessore regionale all'Ambiente. «Siamo soddisfatti del risultato ottenuto dopo il tavolo da noi convocato in municipio. La proposta di autolimitare la capacità di incenerimento era un obiettivo che come Comune e come città abbiamo fortemente voluto e richiesto», commentano il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, e l'assessore comunale all'Ambiente, Tiziana Benassi, i primi a lanciare l'allarme. «Ora vogliamo fare di più. Parma, con il suo modello di raccolta differenziata che ha raggiunto picchi dell'80%, può ambire a diventare il laboratorio nazionale di un'e-

conomica circolare e sostenibile di cui l'Italia e l'Europa hanno bisogno. In settembre intendiamo convocare il primo tavolo operativo, che metta a confronto istituzioni, territorio, Università e imprese. Partirà una nuova fase del modello Parma». Un tavolo a cui la Regione parteciperà e porterà il suo contributo. «Per prima in Italia e con oltre due anni di anticipo anche sull'Europa - conclude Gazzolo -, l'Emilia-Romagna ha approvato nel 2015 una legge per il passaggio verso un'economia sempre più circolare, dove gli scarti dei processi produttivi, anziché essere considerati rifiuti, possano trovare nuova vita e costituiscano nuove risorse per altre produzioni. E' così che si riducono il consumo di materie prime e si previene la produzione dei rifiuti».

r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFIUTI, BANDO PIÙ LONTANO LA REGIONE INCALZA IMOLA

Il bando di gara sulla raccolta dei rifiuti potrebbe slittare ancora se Imola dovesse far da sola, come annunciato dalla nuova giunta a 5 Stelle. Nel caso, spiega la Regione, «bisogna riapprovare tutti gli atti». Intanto cresce al 64% la differenziata in regione.

a pagina 7

Rifiuti, se Imola fa da sé il bando slitta ancora Pressing della Regione

di **Beppe Persichella**

Un bando di gara sulla raccolta dei rifiuti che si presenta già con un pesante ritardo che potrebbe addirittura aumentare se Imola dovesse far da sola, come è nelle intenzioni della giunta a 5 Stelle della sindaca Manuela Sangiorgi. Nel caso, spiega l'assessore regionale all'Ambiente Paola Gazzolo, «bisogna riapprovare tutti gli atti. La legge lo consente ma siamo in una fase molto avanzata e noi ci siamo impegnati con l'Anac».

Viale Aldo Moro spinge affinché anche a Bologna si faccia il prima possibile, perché altrove (Piacenza, Parma, Ravenna e Cesena) sono molto più avanti, essendo in corso le procedure di aggiudicazione. Nel bacino dell'area metropolitana, così come a Modena e

Reggio Emilia, la road map dice «entro l'autunno», ma i tempi che si è data Atersir (l'agenzia dei Comuni) in realtà sono altri, e cioè entro la primavera dell'anno prossimo. E non certo per colpa di Imola, visto che la scelta di uscire dall'ambito territoriale è di alcuni giorni fa mentre il ritardo con il bando di gara è datato 2011, anno in cui è scaduta la convenzione con Hera. L'autorità anti corruzione diretta da Raffaele Cantone è vero che se ne interessò, ma dopo che il caso le fu segnalato dalla sindaca dem Isabella Conti che su questo intraprese un braccio di ferro con Atersir. È indubbio però che se Imola dovesse farsi un'azienda in house il bando riscritto tutto e ci vorrebbero altri mesi. «La gare sono una priorità per noi e io sono perché siano veloci, ma le decisioni le prendono i Comuni in sede Atersir», alza le mani l'assessore.

Nell'attesa, viale Aldo Moro può quantomeno felicitarsi dei dati regionali sulla raccolta differenziata salita al 64,3% nel 2017, un aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente. Ma il dato che più soddisfa il governatore Stefano Bonaccini è quello di chi ha già superato la soglia obiettivo del 73% che va raggiunta entro il 2020. Hanno tagliato questo traguardo 107 Comuni, un terzo del totale, e questo fa ben sperare Bonaccini.

«Ci ridevano in faccia quando lo abbiamo detto — ricorda il governatore — ma ora siamo già al 64,3%». La raccolta differenziata è comunque oltre il 50% in tutte le province. Parma tocca il 77,6% (+3,7%), Reggio Emilia segue col 71,3% (+2,9%), poi Ferrara col 68% (+7,2%), Modena con



Peso:1-3%,7-25%

il 67,8% (+3%) e quindi Rimini al 63,5% (+3,3%).

Sempre dietro la Città metropolitana di Bologna (arrivando al 59,5% sale comunque del 2,8%, ma c'è il primato di Anzola dell'Emilia con l'86,2%) che sconta il fatto di essere frequentata non solo dai residenti e di ritrovarsi in ritardo nel percorso che porta alla tariffa puntuale (il cittadi-

no paga in base alla quantità di rifiuti conferiti) altro obbligo entro il 2020. «Stiamo sviluppando un progetto condiviso, ci vedremo in autunno e sicuramente prenderemo insieme le decisioni — spiega Gazzolo —. È chiaro che puntiamo il più possibile a rispettare le scadenze».

Da sapere

● Nel 2011 è scaduta la convenzione tra Atersir, l'agenzia dei Comuni, ed Hera per la raccolta dei rifiuti

● Da allora doveva essere fatta un nuovo bando di gara, ma finora non è stato espletato

● Ci sono Comuni che hanno deciso di farsi la propria gara, come pare sia intenzionata la sindaca del M5S di Imola Sangiorgi

Sale la differenziata
In Emilia-Romagna nel 2017 è arrivata al 64,3% con un aumento del 2,5%

86%

Anzola al top

È il Comune più virtuoso del Bolognese

77%

A Parma

È la provincia con la quota più alta

59%

Il capoluogo

Bologna fanalino di coda, ma con un +2,8%



Peso:1-3%,7-25%

ATTUALITÀ



MINISTERO DELL'AMBIENTE: CASA DI TUTTI

Sergio Costa, neoletto ministro dell'Ambiente ha indagato sulle ecomafie svolgendo un ruolo di primo piano nell'inchiesta sullo smaltimento illecito di rifiuti tossici tra Caserta e Napoli.

[Testo / IRIS CORBERI]



Peso: 22-94%, 23-58%, 24-96%, 25-89%

Il ministero dell'Ambiente è e deve essere la «casa di tutti». Questa la dichiarazione di intenti che ha connotato il ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Sergio Costa, fin dal suo insediamento in Via Colombo.

L'intervista rilasciata in esclusiva per BioEcoGeo.

Il suo ministero ha fin da subito lanciato l'hashtag "#iosonoambiente". Qual è il senso di questa campagna?

Il ministero dell'Ambiente è e deve essere la casa di tutti, di tutti i cittadini. Io sostengo che l'ambiente non abbia colori politici, la tutela del nostro Pianeta deve essere trasversale. Per questo, fin da subito, abbiamo voluto lanciare un messaggio chiaro e coinvolgente per ogni cittadino, che riguardasse quindi ognuno di noi: #iosonoambiente è uno slogan ma è anche un raccoglitore che comprenderà tutte le campagne del ministero. Come un grande cappello che abbraccerà i temi a noi cari e ci accompagnerà nell'azione di governo. Ognuno può dirlo: io sono ambiente, e nel dirlo si renderà da spettatore artefice del proprio ruolo in questo Paese e sul Pianeta.

All'Europa ha richiesto obiettivi più ambiziosi sulla riduzione delle emissioni. Saremo in grado di mantenerli, visto che lo scorso maggio l'Italia è stata deferita alla Corte Europea per gli sforamenti dei limiti sulla qualità dell'aria?

Proprio questo deferimento ci impone una politica maggiormente ambiziosa. La posizione assunta durante il consiglio dei ministri dell'Ambiente a Lussemburgo non è stata un'iniziativa estemporanea del ministero dell'Ambiente ma una precisa visione del governo che risponde anche agli obiettivi energetici che ci siamo prefissi e che abbiamo esplicitato nel contratto di governo. Siamo consapevoli di aver chiesto alle industrie degli sforzi importanti ma siamo altresì consapevoli che in gioco c'è molto, molto di più. Il nostro ruolo è proteggere il Pianeta e i cittadini. Non abbiamo un Piano B.

Abbiamo proposto una riduzione del 15% delle emissioni al 2020 come obiettivo vincolante, con una crescita iperbolica al 2030 e al 2035, consapevoli che quando il meccanismo virtuoso di produzione industriale riesce a mettersi in moto, poi prosegue con maggiore

velocità. Ma sappiamo che non è sufficiente: occorre modificare il paradigma dello sviluppo e liberare le nostre città dall'eccessivo traffico automobilistico privato che le ingolfa. Abbiamo individuato dei fondi ministeriali, e sappiamo che altrettanto è stato individuato dal Mit, al ministero dei Trasporti, per dotare le città di un sistema di trasporti pubblici più efficienti e sostenibile. Partiremo quindi proprio dalla Pianura Padana, da quelle città che maggiormente soffrono.

In Italia ci sono numerosi SIN che aspettano la messa in sicurezza e la bonifica (uno fra tutti l'ILVA di Taranto). Quali saranno i suoi provvedimenti in merito?

La bonifica e la messa in sicurezza dei Sin, ma non solo di essi, sono la nostra priorità.

Come abbiamo annunciato fin dal primo giorno, allo scadere del primo mese di governo abbiamo approvato in Consiglio dei Ministri il decreto chiamato Terra dei Fuochi, che trasferisce in capo al ministero dell'Ambiente una serie di competenze spezzettate in vari ministeri. A partire appunto da quelle relative alla terra dei Fuochi che facevano capo al Ministero dell'Agricoltura. Abbiamo detto che questo rappresenta un primo passo: riportare in seno al ministero tali competenze fa sì che ora possiamo occuparci di quella porzione del territorio campano in esclusiva ma anche di tutte le altre terre dei fuochi d'Italia che hanno la stessa caratteristica della Campania e che sono interessate da discariche abusive, rifiuti interrati, roghi tossici.

È necessario quel primo passaggio per poter sbloccare le competenze, mentre nel bilancio del ministero abbiamo trovato dei fondi cospicui per avviare la messa in sicurezza permanente dei siti. Dobbiamo lavorare per mettere al sicuro i cittadini e per il loro benessere e per farlo occorre che il ministero abbia pieni poteri. Utilizzeremo quindi quel modello che in Terra dei Fuochi sta funzionando per applicarlo nelle terre dei fuochi, e il plurale non è un errore, in tutta Italia. Nel bilancio del Ministero abbiamo trovato anche dei fondi dai quali partire per dare nuovo impulso alle bonifiche.

Da una nostra inchiesta è emerso che sono quasi 2.600 le scuole italiane ancora contaminate dalla presenza di amianto. È questa una tematica tra le sue priorità?

Presso il ministero dell'Ambiente sarà istituita una cabina di regia sull'amianto che unirà le maggiori competenze e professionalità. Dobbiamo finalmente realizzare il monitoraggio degli uffici pubblici, la mappatura della

presenza dell'amianto, la filiera corta dello smaltimento. Abbiamo presente che l'unico modo di ridurre il rischio è la riduzione dell'esposizione. Stiamo studiando con attenzione l'iniziativa che era stata già implementata qualche anno fa dei tetti fotovoltaici al posto di quelli ricoperti in eternit e pensiamo che possa essere una strada percorribile.

Lei è stato comandante del Corpo Forestale in Campania, prima che la riforma della Pubblica Amministrazione lo accorpasse ai Carabinieri. Aspira a un ritorno di autonomia per i Forestali?

Purtroppo il nastro della Storia non può essere riavvolto. Indietro non si torna. Attualmente il patrimonio di competenze e di conoscenze che era dei Forestali è diviso tra Carabinieri Forestali e Vigili del Fuoco.

Quello che possiamo ragionevolmente fare è rafforzare la presenza della compagine della polizia ambientale nei corpi e implementarne il coordinamento. È quello che, ad esempio, abbiamo fatto proprio in questi giorni sottoscrivendo l'accordo con il Viminale tra i vigili del Fuoco e i Carabinieri Forestali per condividere tali conoscenze in funzione del rischio incendi. Perché quello che è accaduto l'anno scorso in tutta Italia, e che ha devastato quasi completamente il parco nazionale del Vesuvio, non deve mai più accadere: una difficoltà nelle operazioni di spegnimento e un'efficacia non tempestiva e non puntuale delle azioni messe in campo.

Io poi ho proposto al ministro della Difesa Elisabetta Trenta, che ha accettato senza indugi, di rafforzare la presenza dei carabinieri forestali nelle stazioni e presso le guardie costiere. Sono delle norme di buon senso proprio per rafforzare, come lei diceva, la presenza della polizia ambientale sul territorio, nell'esclusivo interesse di tutti i cittadini.

Deposito nucleare. Negli ultimi anni nessun Governo se ne è mai veramente voluto occupare. Una questione scomoda e difficile da far digerire all'elettorato, soprattutto a quello che risiede sul territorio dove verranno stoccati i rifiuti. Voi



sarete più coraggiosi?

Non si tratta solo di coraggio, si tratta di senso del dovere. L'Europa ci chiede di occuparcene ma soprattutto ce lo chiedono le scorie stoccate nei siti provvisori. È un tema che deve essere affrontato.

Pochi giorni dopo il suo insediamento, durante la Giornata Mondiale degli Oceani, ha lanciato l'iniziativa "Ministero Plastic Free". Riuscirà a convincere i suoi collaboratori?

Abbiamo già insediato un tavolo che sta studiando lo stato dell'arte, sta realizzando anche un decalogo

che possa essere utile per gli altri edifici pubblici e che dovrà rivoluzionare l'approvvigionamento di acqua e bibite nel ministero. Abbiamo scelto il 4 ottobre come data per realizzare il nostro progetto di un ministero plastic free e non è una data a caso. È il giorno di San Francesco, patrono d'Italia e portatore di un messaggio universale di amore per il Creato. Le dirò di più: abbiamo già preparato una legge sulla plastica che anticiperà le direttive europee e che porterà a ridurre l'uso della plastica nel nostro Paese e a eliminare i monouso. L'85% circa dei rifiuti in mare è costituito dalla plasti-

ca che minaccia l'intero ecosistema, uccide i cetacei e potremmo ritrovarcela nel piatto. Non ce lo possiamo permettere.

«L'ambiente non ha colori politici, la tutela del nostro Pianeta deve essere trasversale e per tutti i cittadini. #iosonoambiente è uno slogan ma è anche un raccogliatore che comprenderà tutte le campagne del ministero»



Il Ministro Costa e Stefano Chiarini, Presidente di Legambiente. «La legge sugli Ecoreati è importante, ma può essere migliorata»



Peso:22-94%,23-58%,24-96%,25-89%



Il ministro Costa insieme al ministro del Lavoro e delle Politiche Economiche, Luigi Di Maio



Rifiuti, allarme di Legacoop: «Sistema regionale a rischio»

«Il mercato potrebbe non recepire più i prodotti della raccolta differenziata»
FORLÌ Legacoop lancia l'allarme sui rifiuti, problematica che rischia di mettere a rischio il sistema regionale. Se ne è parlato in un incontro a Bologna che ha visto partecipare le imprese cooperative aderenti a Legacoop impegnate nel settore. «Il mercato rischia di non recepire più i prodotti della raccolta differenziata, a cominciare da plastica e carta, con paesi come la Cina che hanno fortemente ridimensionato l'importazione - spiega il direttore generale di Legacoop Romagna, Mario Mazzotti -. Mentre gli impianti di trattamento, discariche e inceneritori, sono a rischio saturazione. È un combinato disposto che rischia, se non affrontato per tempo e con modalità adeguate, di trasformarsi in un problema serio per la nostra Regione». «Come cooperative e consorzi aggiunge il presidente di Legacoop Romagna, Guglielmo Russo - abbiamo contribuito a sviluppare una rete di impianti che porta al riciclo il 90 per cento del materiale raccolto, nell'ambito di una buona politica di industrializzazione del ciclo dei rifiuti speciali, a conferma che la sostenibilità ambientale è il nostro obiettivo. Un lavoro che rischia di essere compromesso». I passi Per questo Legacoop regionale intende porre direttamente la questione alla Regione, all'Anci, ai Comuni al tavolo dell'imprenditoria regionale. È prevista la creazione di un osservatorio per monitorare l'evoluzione della situazione, raccogliendo anche l'adesione di Confservizi, Utilitalia e coloro che intenderanno lavorare su questo versante. Questo è quanto emerso nella riunione regionale svoltasi a Bologna a cui hanno partecipato le imprese cooperative aderenti a Legacoop impegnate nel settore. Il settore Nella riunione, aperta da Rita Pa reschi, responsabile Ambiente e Territorio di Legacoop Emilia-Romagna, sono intervenuti i rappresentanti di: Consorzio Astra, Formula Ambiente, Consar, Copura Ravenna, coop Città Verde e Eco2000, che hanno evidenziato le criticità che residuano dalle



attività di raccolta ed in particolare di recupero e riciclo da parte delle varie cooperative as sociate che operano in regione come fornitori di servizi sia nell' ambito della gestione dei rifiuti urbani sia direttamente verso le imprese produttrici di rifiuti speciali. A queste difficoltà vanno aggiunte le tante criticità che derivano da aspetti normativi e dalla complessità ed incertezza degli iter autorizzativi.